

POLITECNICO DI TORINO



Tesi di laurea triennale in
Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico - Ambientale

SPAZI URBANI E CAMBIAMENTI SOCIALI:

le metamorfosi di Torino dagli anni '50 ad oggi

Relatore: Luca Davico

Candidata: Eleonora Olmo

Indice

1. Introduzione	3
1.1 Approccio introduttivo alla sociologia visuale	5
1.2 Storia della sociologia visuale	8
1.3 Sociologia visuale e ambienti urbani	11
1.4 Il mutamento nell'uso dei luoghi tra Fordismo e Post Fordismo, il caso Torinese	14
2. Storia di Torino	16
2.1 Torino nel 1900, premessa	16
2.2 La situazione torinese durante la Prima Guerra Mondiale	20
2.3 Dagli anni '30 alla Seconda Guerra Mondiale	22
2.4 Il dopoguerra e la ricostruzione	25
2.5 Gli anni '60 e il boom economico	28
2.6 La crisi degli anni '70	34
2.7 Dagli anni '80, alla Torino attuale	36
3. "Immagini del Cambiamento"	40
3.1 Attività di Tirocinio	40
3.2 Introduzione agli ambiti di analisi	43
<i>Ambiti di analisi</i>	46
4. Lo spazio privato	46
4.1 Ieri e oggi	49
4.2 Edilizia e cantieri, tra il degrado edilizio e le nuove costruzioni	51
4.3 L'immigrazione	64
4.4 La nuova immigrazione	66
5. Lo spazio pubblico	76
5.1 Ieri e oggi	80
5.2 Gli spazi verdi	82
5.3 Gli spazi "grigi"	89
5.4 Gli spazi ludici	96
6. Lo spazio di collegamento	98
6.1 La mobilità	104

7. Lo spazio lavorativo	107
7.1 La Torino Fordista	107
7.2 Il superamento del modello Fordista, gli anni delle proteste	109
7.3 La condizione delle lavoratrici	110
7.3 Ieri e oggi	112
8. Conclusioni	119
9. Bibliografia	120
10. Sitografia	123

1. Introduzione

Questa tesi, muove dalle conoscenze apprese al termine dell'attività di tirocinio svoltasi nel periodo Ottobre-Marzo 2017-2018 per il progetto di ricerca "Immagini del Cambiamento", realizzato dal Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino (DIST), con la partecipazione dell'Archivio Storico della Città di Torino. Tale progetto mira a individuare ed analizzare le differenze che sono intercorse architettonicamente e socialmente nella città di Torino dagli anni 50 ad oggi, effettuando una minuziosa sovrapposizione fotografica tra immagini storiche risalenti agli anni 50 in poi, e fotografie scattate negli stessi luoghi nel presente.

Questo accostamento permette quindi una lettura integrale sia delle dinamiche architettoniche che hanno interessato la città di Torino, sia, trasversalmente, della grande variazione sociale, con il susseguirsi di quei cambiamenti "invisibili", che ne hanno mutato profondamente l'anima, mostrandoci via via Torino com'è oggi.

Questa indagine viene declinata nel documento di Tesi partendo da un'introduzione storica e sociologica, utile ad avvicinare il lettore ai temi proposti e a sottolineare i cambiamenti architettonici e sociali della città in una chiave di lettura tecnica e cronologica.

Successivamente verranno analizzati i principali avvenimenti storici che hanno contribuito a trasformare la facies della città di Torino.

Infine, l'indagine sociale verrà divisa secondo un filo logico che tiene in considerazione tutti i maggiori ambiti che hanno subito variazioni intrinseche profonde nella storia.

Verrà dunque effettuata in primo luogo una macro-distinzione tra spazi architettonici privati, spazi pubblici, spazi cosiddetti di "collegamento", e spazi lavorativi, che scenderà nel dettaglio analizzando rispettivamente:

- Spazio privato: i cambiamenti relativi all'edilizia e al sistema cantieristico torinese, i problemi relativi al degrado di quest'ultimo e alla grave emergenza abitativa degli anni del dopoguerra, collegandosi alla questione dell'immigrazione che ha interessato la città in quegli anni.
- Spazio pubblico: Il cambiamento di ottica avvenuto nei confronti degli spazi condivisi, focalizzandosi sull'uso degli spazi verdi e degli spazi "grigi", degli spazi ludici, e dei luoghi di spontanea aggregazione e dei mercati cittadini.
- Spazio di "collegamento": inteso collegamento tra luoghi; interesserà il cambiamento radicale avvenuto nell'ambito della mobilità, e analizzando il luogo emblematico della stazione ferroviaria.
- Spazio lavorativo: in primo luogo analizzando i cambiamenti radicali provocati dall'industrializzazione di massa, e successivamente effettuando un'indagine sulla condizione lavorativa torinese, tenendo tuttavia in separazione la condizione maschile dalla condizione femminile, solcate da profonde disparità. Al seguito di questa analisi, si arriverà ad osservare il periodo delle grandi manifestazioni cittadine e delle proteste.

A supporto di tutti questi ambiti di approfondimento, preposti come documento di Tesi, si è utilizzato in parte l'archivio storico dell'Agenzia Territoriale per la Casa (ATC), in parte il Fondo Fotografico Luigi Bertazzini (Torino), in parte si è potuto accedere all'archivio fotografico di 3 decenni di Gazzetta del Popolo, presso l'Archivio Storico del Comune di Torino, i quali propongono fotografie professionali inedite che osservano in modo professionale le dinamiche approfondite.

1.1 Approccio introduttivo alla sociologia visuale

Lo spazio urbano che si è soliti collegare alla cosiddetta pianificazione urbanistica di tipo concreto è tuttavia collegato a molteplici radici che fanno sì che la sua organizzazione materiale abbia luogo.

Fin dall'antichità infatti, si pensi alle antiche πόλεις greche, l'organizzazione della città era non definita da regole urbanistiche di assetto, ma dà priorità di tipo sociale e culturale.

La struttura più comune alle città greche era infatti, costituita da tre elementi essenziali: una parte sovrastante l'intera città, l'acropoli, ovvero il recinto sacro di valenza religiosa dove venivano svolte ogni tipo di celebrazione, la piazza pubblica cittadina, l'agorà, dove risiedeva il fulcro dell'attività politica e commerciale ed infine, l'astu, il luogo al di fuori del centro cittadino, che veniva lasciato come spazio rurale.

Questo particolare assetto risulta emblematico poiché dimostra come al centro delle attenzioni umane risiedesse un naturale ragionamento di tipo sociale e aggregativo, che poneva in prima posizione lo spazio di condivisione di culto e lo spazio di associazionismo politico e sociale.

Questa concezione si pone come cardine dell'analisi psicologica che interviene analizzando le variazioni che ha subito la concezione dello spazio, in quanto, come assunto, esso è strettamente collegato all'organizzazione politico-sociale che tiene in considerazione la "civiltà" quale elemento intrinseco degli spazi.

Spazi che sono, nella maggior parte dei casi, legati alla storia e alla cultura dei popoli, i quali effettuano un'occupazione materiale dei luoghi, ma altresì ne comportano i simbolismi e ne creano una storia, trasformandoli e anzi, offrendone una lettura molto più immediata e reale.

Tale processo offre così una visione dei luoghi come una interrelazione di comportamenti e spazi fisici, i quali insieme indicano un orientamento spazio-temporale che si sussegue nel tempo fino a formarne le tradizioni.

Questi luoghi, urbani e non, assumono quindi una valenza culturale, religiosa e sociale, secondo le esigenze di chi li vive, valenze che rendono impossibile la loro organizzazione materiale non conciliata ad una organizzazione identitaria e sinergica.

Il modo maggiormente funzionale per avvicinarsi ad una organizzazione spaziale sinergica e per osservare come i fenomeni dentro ai suddetti spazi pianificati si muovano, è dunque l'osservazione delle dinamiche e delle successioni di avvenimenti, effettuabile in modo ottimale attraverso l'utilizzo del materiale audio-visivo, strumento principale della sociologia visuale.

Essa è infatti una branca della sociologia che si occupa di osservare i fenomeni in quanto può essere considerata un *“approccio conoscitivo, teoricamente ancorato, che si avvale del metodo osservativo e che si muove trasversalmente nell'ambito dei microsistemi e dei sub-sistemi sociali, riuscendo a cogliere il mondo nella sua organizzazione naturale, nella sua fluidità, ma anche nel suo essere un mondo di significati.”*¹

Con un approccio tale, il prodotto della rappresentazione grafica, in particolare la fotografia, non risulta più essere un semplice prodotto culturale e mera cattura dell'attimo in cui viene scattata, ma assume un significato simbolico e interpretabile, specchio della società che la rappresenta, e testimonianza materiale avente valore perpetuabile nel tempo.

Essa acquista un significato epistemico, diventa cioè mezzo conoscitivo con il quale si può osservare una determinata situazione sociale, e da questo primo passo trarre progettualità e azioni operative, al fianco dei più comuni metodi progettuali quali ricerche, statistiche, etc. .

¹ Ciampi M. (2016), *La sociologia visuale contemporanea. Un approccio introduttivo*. pp. 218

La sociologia visuale in quanto disciplina scientifica inoltre deve rispettare, per essere operativa, dei criteri di:

- Validità degli strumenti: ovvero, la fotografia utile ad un'indagine sociologica deve risultare come una “*sequenza ordinata di atti significativi e intenzionali*”² utile a carpire i metodi di interrelazione umana, anche ricorrendo allo strumento della videoregistrazione, o preferendo in ogni caso un tipo di fotografia policromatica, avendo il colore una grande importanza a livello sociologico.
- Validità del dato visivo: le fotografie ottenute devono essere iconiche per essere utili ad un'indagine sociologica, devono quindi contenere un alto livello interpretativo in grado di mettere al corrente di una certa situazione sociale e riconoscibili secondo criteri collettivi.
- Validità della fonte di appartenenza della fotografia e della sua esplicazione: l'immagine su cui si effettua l'analisi deve essere corredata di esplicazione, didascalia, data, e luogo di riferimento. In tal modo si rende possibile un'analisi approfondita.

² Ciampi M. (2016), *La sociologia visuale contemporanea. Un approccio introduttivo*. pp 228

1.2 Storia della sociologia visuale

“Non si può mai pensare senza un’immagine” (Aristotele, De Anima, 354 a.C.)

Etimologicamente, il termine “fotografia” deriva dal greco *fòs- φῶς, φωτός*, luce e *-grafia γραφία*, scrittura, il che letteralmente vorrebbe significare “scrivere con la luce”. Essa infatti, è stata nella storia utilizzata come testimonianza euristica di interpretazione della realtà.

Per questo suo valore connotativo è diventata lo strumento principale dell’indagine sociologica visiva.

Essa, possiede le sue radici più profonde nella seconda metà dell’Ottocento, negli anni dell’immigrazione di massa verso il Nuovo Mondo, l’America; infatti, in questi anni di grandi cambiamenti sociali, Jacob Riis e Lewis Hine, sono stati considerati i padri fondatori della “fotografia sociale”, antenata della odierna sociologia visuale.

Con la loro sistematica catalogazione delle condizioni di vita dei lavoratori immigrati in America infatti, Riis e Hine creano la prima vera e propria raccolta di sensibilizzazione delle condizioni sociali di un certo status di essere umano.

Il secondo caso emblematico, nonché però il primo utilizzo dell’immagine sociale, si deve al sociologo e antropologo francese Pierre Bourdieu: egli, tra il 1954 e il 1962, anni della violentissima guerra coloniale in Algeria, cataloga e rende noto al mondo, la condizione di vita della popolazione algerina durante la guerra, ma non solo: Bourdieu effettua un’analisi approfondita della sua tradizione, delle usanze e dell’organizzazione istituzionale, formula analisi e critiche sulle loro organizzazioni e sul rapporto di sfruttamento francese non limitandosi alla documentazione fotografica ma integrando l’iconografia con statistiche, interviste e altri strumenti scientifici, intrecciando quindi approcci diversi, non limitandosi a rappresentare la realtà congelata in semplici immagini, ma corredandole con

esplicazioni e dati, utili per una lettura integrata della vera e propria realtà esistente in tali anni. Pierre Bourdieu afferma che la sua intenzione in Algeria è quella di *“rovesciare il rapporto naturale dell’osservatore nei confronti dell’universo che studia, di rendere l’esotico familiare e familiare l’esotico”*.³

Da tale frase si deduce quindi che la fotografia è già intesa in quegli anni dal sociologo come materiale per un’osservazione ripetuta nel tempo, come strumento di denuncia e sensibilizzazione sul tema affrontato.

Il primo tentativo, tuttavia, di “ufficializzare” il termine sociologia visuale quale approccio sistematico e scientifico è di Howard Becker, che nel 1974, sulla rivista “Studies in the Anthropology of Visual Communication” pubblica per la prima volta un saggio sulla visual sociology Americana.

Negli stessi anni in Italia, Franco Ferrarotti, propone la fotografia come linguaggio di documentazione sociologica, e la complementarità del binomio pensiero-fotografia.

Serviranno pochi anni di assestamento prima che nel 1983, nasca la IVSA (International Visual Sociology Association) e si affermi via via maggiormente negli anni lo studio visuale, e la posizione di esso come un vero e proprio dato scientifico facente parte di un progetto di ricerca.

³ Ciampi M. (2016), *La sociologia visuale contemporanea. Un approccio introduttivo*. pp 222

Ad oggi, l'avvento delle nuove tecnologie è andato progressivamente a sovrapporsi alla strumentazione analogica che rendeva la creazione dell'immagine laboriosa e gravosa dal punto di vista del reperimento dei materiali di sviluppo. Con l'avvento della digitalizzazione e, soprattutto, di Internet, la produzione ed elaborazione di immagini è aumentata in maniera massiccia distorcendo in alcuni casi anche il suo significato iniziale.

Nella società di oggi infatti, al contrario di come accadeva nel passato, l'immediatezza e la velocità dell'odierno hanno reso l'immagine una fonte primaria a livello conoscitivo, quale strumento maggiormente comunicativo nel minor tempo possibile, nei confronti di altri strumenti conoscitivi, rendendola in alcuni casi, non elemento di sensibilizzazione su temi importanti, bensì, come strumento di marketing e manipolazione visiva.

1.3 Sociologia visuale e ambienti urbani

La sociologia visuale, tra altre utilizzazioni, offre anche quella di essere raffrontata agli ambienti urbani ed offrirne una valida interpretazione sistemica. Secondo la sua disciplina infatti, l'interpretazione urbana assume connotazioni multiple:

*“La forma urbana non va interpretata esclusivamente come realizzazione di elementi fisici, come pura occupazione materiale del suolo; va, invece, letta anche come organizzazione dello spazio che risponde a esigenze primarie dei suoi abitanti, sia intesi a livello individuale sia focalizzando l'attenzione su diversi aspetti della vita associata: aspetti psicologici, culturali, politici, religiosi. ...”*⁴

Vita che quindi, popola le forme urbane e le rende attive e degne di senso, vita che necessariamente proviene da una struttura sociale organizzata che si identifica all'interno di un costruito (per quanto riguarda le città) e ne riempie i significati rendendo l'ambiente un substrato di contenuti sociali appartenenti alle azioni di chi lo popola.

Il concetto psicologico che attinge a questa immedesimazione è detto *identità di luogo*, e comprende tutti gli elementi fisici ed emozionali che contribuiscono alla socializzazione di un individuo e all'immissione dello stesso in una rete di comunicazione che tiene conto di tutti gli aspetti che lo legano ad un certo luogo biologicamente, culturalmente e psicologicamente.⁵

Il luogo fisico è necessariamente inteso dall'essere umano come luogo di identificazione e di memoria, tenendo presente che non tutte le persone legate ad

⁴ Rykwert J. (1976), *The idea of a town*, Princeton University Press, Princeton (NJ), trad. it. *L'idea di città. Antropologia della forma urbana del mondo antico*, Einaudi, Torino, 1981

⁵ Migliorini L., Venini L. (2001), *Città e legami sociali, introduzione alla psicologia degli ambienti urbani*, Carocci Editore, Roma pp. 86

uno stesso luogo produrranno la stessa memoria: essa dipende infatti da moltissimi fattori individuali come la classe sociale, l'età, il genere, che donano ad ogni individuo un'interpretazione unica di un luogo o un ambiente.

Esso diventa per l'essere umano luogo di confidenza e attaccamento, che, in caso di destrutturazione, provoca nell'individuo disorientamento e rottura del canale sociale creato.

L'identità di luogo e la propria identità, infatti, col passare del tempo, diventano imprescindibilmente legate, tenendo conto che i loro effetti si riconducono a cinque principali funzioni.⁶

- Funzione di riconoscimento: esso è rivolto al riconoscimento di specifiche caratteristiche insite nell'ambiente che nel caso di trasferimenti o anche, interventi di riqualificazione, possono venir meno alla memoria dell'individuo, e per questo creare in lui uno stress psicologico dovuto alla perdita di immedesimazione in un certo luogo e con la sua storia. Grazie ad essa infatti, l'individuo riconosce l'ambiente e in esso si muove.
- Funzione di significato: i luoghi, non sono meramente composti da effetti ambientali e sociali, ma contengono tutta una serie di regole e comportamenti adeguati che fanno sì che essi non siano universalmente sempre condivisi, ma legati da associazioni simboliche e affettive che ancora di più vanno ad associare il luogo in sé ad uno scopo ben preciso.
- Funzione di espressione: l'essere umano infatti, per sua natura è portato all'"espressione", di sentimenti e preferenze, che spesso derivano dal suo background personale. Etnia, sesso e posizione sociale sono solo alcuni degli esempi per esplicitare come un essere umano tenda a personalizzare in toto lo

⁶ Proshansky H. M., Fabian A. K., Kaminoff R. (1983), *Place Identity: physical world socialization of the self*, Press Inc., London

spazio all'interno del quale si è identificato, così da rafforzare la sua identità di luogo.

- Funzione di mediazione per il cambiamento: Tale punto è costituito dalla differenza tra l'identità di luogo di un individuo, e la rappresentazione che quell'individuo ha di sé. Il punto di contatto tra questi due elementi è la manipolazione che l'individuo effettua su uno specifico ambiente al fine di ricondurlo alla sua memoria storica.
- Funzione di difesa: nella fase della socializzazione infatti, viene assorbito sia il concetto delle proprietà positive dell'ambiente, sia quello delle possibili minacce esterne, le quali sviluppano nell'individuo dei meccanismi di difesa (ritiro della socialità, etc..).

È chiaro quindi, che l'individuo non possa essere considerato come entità separata dal suo ambiente. Nel rafforzare questa affermazione, a seguito di diversi studi condotti dalla scuola del "New Look", in particolare dagli psicologi Jerome Seymour Bruner e Cecile Goodman (Harvard), emerge per la prima volta, osservando i comportamenti umani inseriti negli spazi urbani come la percezione umana sia selettiva ed in continuo mutamento, secondo leggi governate dai suoi bisogni e interessi. L'essere umano interpreta lo spazio esterno a seconda delle sue strutture mentali interne e lo interiorizza in maniera del tutto progressiva, rapportandosi al mondo quindi a seconda del suo contesto strutturale, delle sue concezioni, facendo sì che le sue azioni e l'ambiente esterno siano in un rapporto di scambio reciproco.

Questo interscambio è detto "Ottica transazionale", ovvero l'originarsi di un rapporto totalmente nuovo ed ibrido, creatosi tra le strutture mentali interne umane e la loro apposizione in concreti luoghi di applicazione delle stesse; da qui l'origine, della diversificazione dei luoghi e delle loro funzioni.

1.4 Il mutamento nell'uso dei luoghi tra Fordismo e Post Fordismo, il caso Torinese

L'ambiente urbano torinese, sotto il punto di vista sociologico appena trattato, attraversa nell'ultima parte del XX secolo, una molteplicità di fasi modificanti che la porteranno ad essere la città che è oggi.

L'industrializzazione di massa, le grandi migrazioni, e le necessità delle nuove popolazioni di essere integrate in sinergie cittadine preesistenti sia fisicamente che socialmente, pongono via via la città di fronte ad un mutamento multiforme che la trasforma in un luogo ospitante e ricco di opportunità e di relazioni interpersonali. La sopra citata "identità di luogo", si plasma così con le sue variazioni costanti sul modello torinese pre fordista, modificando i comportamenti, le abitudini lavorative, i ritmi cittadini, persino la metodologia di comunicazione.

La migrazione come fenomeno infatti, porta nella storica Torino una nuova mixité linguistica, abitativa e tradizionale, che in alcuni casi si traduce con la piena integrazione, in altri con la creazione di nuovi canali di interazione, in altri ancora, con l'isolamento.

Questa mescolanza di identità sociali crea un'ibrida e trasformata commistione di costumi, che modifica le abitudini della popolazione.

Secondo una ricerca finanziata dal Comune di Torino nell'ambito del progetto "Torino - Sette ricerche per una città", risulta che la città che ha subito più mutamenti dovuti al periodo Fordista, è proprio Torino, la quale in quegli anni conosce un massiccio aumento della produzione nel settore industriale.

A causa di ciò i principali flussi e canali di interazioni cittadini iniziano a ruotare attorno ai ritmi e alle esigenze della maggiore azienda,

corrispondendo ad una progressiva trasformazione della città attorno al suo fulcro principale: la produzione industriale. La Torino fordista si identifica infatti, come prettamente domestico-centrica, con una diversificazione funzionale di luoghi e abitudini tra uomini e donne, scandita nei suoi orari dai ritmi delle fabbriche, utilizzatrice del mezzo pubblico, ma scarsamente dedita alla frequentazione dello spazio pubblico quale luogo di svago.

Con il periodo post fordista invece, si assiste ad un'inversione di tutti questi flussi, il che denota elementi positivi e negativi: si assiste infatti ad un utilizzo smisuratamente maggiore della automobile privata, ma anche ad uno stile di vita che predilige non più il limite domestico come solo luogo di svago, ma che pone un rinnovato sguardo di attenzione verso lo spazio aperto e lo spazio urbano "verde", quale indicatore di benessere e di salubrità.

Si assiste inoltre ad un'utilizzazione più omogenea dei luoghi tra elementi di sesso femminile e maschile, ed un aumento della frequentazione dei luoghi della formazione.⁷

Tutti questi fenomeni, denotano il sintomo di una Torino che ha moltiplicato la sua offerta, tentando di slacciarsi dalla tradizione fordista che l'ha accompagnata per più di vent'anni.

⁷ Belloni M.C. (2011), *Torino. Luoghi urbani e spazi sociali*, Rubbettino, Soveria M., pp.70-71

2. Storia di Torino

2.1 Torino nel 1900, premessa

Per comprendere la metamorfosi urbane e sociali della Torino del 1900, è opportuno ricercare antecedentemente a tale data, le principali svolte e i cambiamenti che si verificarono nella città coinvolta dalla storia più recente, iniziando dallo spostamento della capitale da Torino a Firenze, nel 1864.

Quest'anno fu per la città anno di grandi rivolte: Torino, con l'acquisizione della corte Sabauda infatti aveva registrato anni prima un boom demografico in positivo di 70.000 unità dovuto all'incidenza di aumento della burocrazia statale, allo spostamento di studenti, militari, delle attività artigianali e in piccola parte a marginali migrazioni, il che aveva effettivamente raddoppiato la popolazione esistente (da circa 44.000 abitanti nel 1702 a quasi 100.000 nel 1794), la quale si era stanziata principalmente nei territori adiacenti alle mura, ovvero Borgo Dora e Borgo Po, e nella campagna circostante.⁸

Le espansioni attorno alla cinta però, non erano che una nota marginale per la città di Torino, la quale era caratterizzata da un 75% della popolazione insediata nel centro cittadino.

Poco prima della perdita del titolo di capitale, nel 1864, Torino era arrivata a contare circa 220.000 unità, numero che ben presto però vide una brusca diminuzione dovuta allo spostamento sia della corte e dell'élite cittadina, sia delle attività artigianali e proto-industriali che la incorniciavano (fonditori, riparatori, carrozzai, operai delle Regie officine, etc..) facendo sprofondare la città in un - previsto ma sfavorevole - provincialismo.⁹

⁸ Gambarotta B, Ortona S., Roccia R., Tesi G. (2004), *Torino, il grande libro della Città*, Edizioni del Capricorno, Torino, pp. 17

⁹ Gambarotta B, Ortona S., Roccia R., Tesi G. (2004), *Torino, il grande libro della Città*, Edizioni del Capricorno, Torino, pp 18

La città fu interessata infatti da una gravosa serie di rivolte della classe lavoratrice urbana, che con la loro protesta si opponeva alle decisioni politiche sconvenienti per le attività legate economica alla vita della corte, e connesse ad esse, alle ricadute negative sociali che lo spostamento della capitale avrebbero comportato alla classe lavorativa; tale spostamento infatti interessò in maniera negativa soprattutto le piccole economie locali e le piccole produzioni, che si ritrovarono costrette a chiudere.

Il tasso di disoccupazione nel 1871 infatti, si attestava intorno al 20%. Si stava assistendo quindi alle prime proteste di profilo pre-industriale embrionalmente compatibili con il pensiero Marxista, dirette ad un raggiungimento di nuovi equilibri che permettessero di vivere dignitosamente, contemporaneo ad un consiglio comunale che si ritrovava ad essere l'unico organo politico rimasto, il quale dovette altresì raffrontarsi alle continue epidemie di colera oltre che alla difficile rieducazione patriottica della città.

La reazione a questi eventi sfavorevoli fu tuttavia esemplare: si assistette infatti ad una terziarizzazione del centro cittadino, coinvolto in nuove attività, che spinsero la parte più povera della popolazione ad abitare progressivamente i borghi esterni alla cinta sopra citati, per far sì di avvicinarsi alle prime aziende manifatturiere.+

Queste consapevolezze, e le nuove industrie centrali, fecero dell'inizio degli anni del '900 anni di industrializzazione e redistribuzione della popolazione: essa infatti lasciò in quegli anni impronte ancora leggibili ora sul territorio, modificando il volto dei borghi e delle "Barriere", ovvero le parti di città ulteriormente esterne ed adiacenti ai borghi già ampiamente abitati e dove era stata situata la maggior parte delle fabbriche e delle nuove residenze operaie.

Tali zone, ovvero Borgo San Paolo, Barriera di Milano (oggi piazza Crispi), Barriera di Nizza (oggi piazza Carducci) e il quartiere Regio Parco (via Novara/via Bologna), costituivano l'un quarto dell'intera popolazione torinese, che si vedeva via via sempre più coinvolta nelle dinamiche industriali e dell'immigrazione operaia, stipata nella parte esterna della città.

Il 1901 è per Torino anno di inizio della crescita esponenziale. I settori metallurgico e metalmeccanico infatti, uniti a quello agricolo, a quello del cotone nonché al manifatturiero permisero alla città di aprirsi all'esportazione e all'innovazione, soprattutto grazie alle aziende automobilistiche, in particolare alla Fiat.

Essa provocò un mutamento sia dell'industria risollevando l'economia dell'ex capitale creando una crescita massiva degli occupati, sia nel quadro urbano generale: le barriere erano interessate in quegli anni da prezzi di affitto a costi minori, poiché esterni dalla cinta daziaria, il che rendeva la loro scelta abitativa quasi obbligata dai bassi salari che gli operai percepivano. Ciò creò una occupazione quasi totalizzante di quei territori da parte di lavoratori della medesima azienda, rendendo i luoghi delle barriere, quasi autosufficienti e isolati.

Essi possedevano infatti moltissimi luoghi di aggregazione fisica accomunati da una partecipazione sociale di tipo unitario.

Gli eventi storici dell'inizio del '900 sono dunque per Torino responsabili di una mutazione sociale, e tanto più urbana.

Lo spostamento di un titolo importante come quello di capitale lascia infatti un segno indelebile nelle identità sociali delle persone, le quali si trovano a dover affrontare un assetto riorganizzativo molto spesso "imposto", per fronteggiare il declino e la perdita di blasone.

Urbanamente, ciò si tradusse in una immobilizzazione del mercato immobiliare esistente, caratterizzato da un sistema riferibile alla committenza, la quale aveva lasciato vuote moltissime costruzioni, abbandonando la corte.

Tale mercato tenterà infatti una ripartenza solo grazie alla smisurata presenza di nuove aree edificabili data l'espansione urbana verso i nuovi borghi al di fuori della cinta daziaria all'inizio del XX secolo.

Sono infatti molti i tentativi di predisporre, attraverso piani di ampliamento (si ricorda il "Piano Unico Regolatore e di Ampliamento" del 1908) una espansione urbana e stradale che tenga conto dei nuovi assetti venutisi a creare con le nuove industrie, evitando ulteriori creazioni di baraccopoli (ne esistevano di spontanee insediate fuori la cinta daziaria) ed altresì tentando di contenere il più possibile l'esistenza dei fenomeni di isolamento e l'incidenza dei reati.

I nuovi borghi operai infatti, erano caratterizzati da un territorio parzialmente urbanizzato con case perlopiù di ridotte dimensioni e con fabbriche mescolate alle case o isolate; il tutto circondato di campi e prati con grandi cascine, alcune delle quali cominciavano ad essere riciclate come abitazioni per gli immigrati più recenti o più poveri, e piccole vecchie case contadine.¹⁰

In queste zone si presentava una situazione totalmente differente dal centro della città, caratterizzata invece da un urbanizzato di tipo continuo e per il quale l'amministrazione promuoveva continuamente programmi di risanamento e rilancio artistico.

¹⁰Casalini G., *Il problema delle abitazioni popolari a Torino, Editrice Nazionale, 1908*, pp. 1-10

2.2 La situazione torinese durante la Prima Guerra Mondiale

Con l'avvento della Prima Guerra Mondiale, gli eventi di protesta sociale per le condizioni dei lavoratori si eclissarono per lasciare il posto alle ondate di nuove migrazioni attratte in città dall'industria bellica e automobilistica. Essa, socialmente divisa tra il socialismo oppositore all'entrata in guerra e le forze interventiste, era però saldamente ancorata ad un'industria decisamente legata alla produzione di armi e alla metallurgia, che fece incrementare la presenza di fabbriche di ben cinque volte il numero antecedente l'entrata in guerra e incrementò il lavoro di quelle esistenti.

La Fiat con il suo stabilimento nei pressi di corso Dante per esempio (il Lingotto verrà aperto solo nel 1923) grazie alla guerra settuplicò il suo capitale, diventando la terza industria per dimensioni d'impresa nell'intera Penisola.

Contemporaneamente però, i numerosi lavoratori immigrati assistettero all'aumento del costo degli affitti e all'inefficienza dei servizi esistenti, non predisposti all'accoglienza di un così gran numero di persone in un così limitato periodo di tempo (in circa due anni, il numero di operai crebbe di 68.000 mila unità).

La città infatti era divisa tra l'aristocrazia cittadina occupante il centro città, la quale non veniva minimamente sfiorata dagli avvenimenti bellici, e i sobborghi operai che avevano raggiunto la linea della seconda cinta daziaria (immagine 1), scanditi dagli orari delle grandi fabbriche e dalle lunghe code davanti ai negozi di beni di prima necessità.

Questa divisione netta tra le classi non fece che acuire sempre di più il senso di malcontento della classe operaia, che relegata nei sobborghi e oberata dai ritmi incessanti della produzione industriale, ben presto sviluppò un senso di isolamento e scetticismo nei confronti della politica di coordinamento militare, che la portò ad un avvicinamento progressivo al partito socialista e alle sue propagande pacifiste.

Immagine 1. Le tracce anulari (in rosso) dell'espansione della cinta daziaria torinese con la conseguente creazione delle sue periferie.

L'anello interno è riferito alla delineazione della cintura nel 1853, l'anello esterno è riferito alla cinta nel 1912.

Fonte: Dipartimento Casa-Città, Beni culturali ambientali nel comune di Torino, Società degli ingegneri e degli architetti (SIAT), pp. 674-675. Anno: 1984



Il 1917 fu per Torino anno di manifestazioni di protesta violente e sanguinose, che polarizzano sempre più la condizione cittadina, fenomeno che anche dopo la fine della guerra nel 1918, non si attenuò, anche per la riconversione dell'economia e la perdita di posti di lavoro.

La divergenza ormai abissale, vedeva infatti una classe borghese patriottica e legata alla monarchia, e una classe operaia socialista richiedente la dismissione militare, la quale con proteste e occupazione delle fabbriche, richiedente più diritti e dignità, minacciando spesso la rivoluzione proletaria e, infine creò un terreno fertile per quell'élite che desiderava estirpare il socialismo, incanalandola sempre più nel crescente movimento fascista, che stava imperversando in altre parti d'Italia e che ben presto avrebbe interessato anche Torino.

2.3 Dagli anni '30 alla Seconda Guerra Mondiale

Nel 1939 Torino contava quasi 700.000 abitanti, dei quali oltre 50.000 erano impiegati alla sola Fiat.

L'aumento demografico continuò ad essere dovuto in questi anni all'immigrazione, che proveniva in parte dal Veneto e dalle altre regioni del Nord Italia, ma nella sua maggioranza dal Meridione, e che finiva per essere continuamente stipato nei sobborghi operai di periferia, dove la condizione generale era di abitazioni di una o al massimo due stanze (con una percentuale di bagno privato per abitazione minore dell'1%, e di un sistema di riscaldamento del 4%), mentre il ceto medio e la borghesia continuavano ad abitare il centro e la prima collina.¹¹

La città dunque, anche sotto il regime fascista non arrestava la sua ascesa dal punto di vista della produzione industriale. Dopo il crollo della borsa di Wall Street pochi anni prima infatti, il regime era riuscito a calmare l'opinione pubblica con diverse opere architettoniche e infrastrutturali, come l'ospedale delle Molinette, l'autostrada Torino-Milano e la creazione di ulteriori quartieri operai, che avevano creato una situazione di tacita accettazione del regime da parte della popolazione meno abbiente.¹²

Malgrado queste grandi opere però, la continua inadeguatezza dei salari, l'aumento dei prezzi, l'insufficienza dei servizi e le nuove leggi razziali resero Torino sempre più ostile al fascismo, oltre che timorosa nei confronti del secondo conflitto mondiale ormai alle porte.

¹¹ Tranfaglia N. (a cura di, 1998), *Storia di Torino VIII, Dalla Grande Guerra alla Liberazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp. 331

¹² Tranfaglia N. (a cura di, 1998), *Storia di Torino VIII, Dalla Grande Guerra alla Liberazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp. 436

La Seconda Guerra mondiale coinvolse Torino molto più da vicino rispetto al primo conflitto mondiale: essa fu più volte bersaglio di bombardamenti che danneggiarono un terzo dell'intero patrimonio abitativo, con una rete elettrica intermittente che limitava il riscaldamento privato e addirittura l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico urbano veniva coinvolta sempre più da un progressivo sfollamento di persone che abbandonavano l'urbanizzato per dirigersi verso le campagne (si registrarono circa 350.000 sfollati, quasi la metà degli abitanti della città); oltre all'orrore dei bombardamenti, si aggiunse la deportazione di oltre 800 ebrei torinesi.

I cittadini rimasti, videro nella città un susseguirsi di scioperi, manifestazioni e proteste che si protrassero fino al 1945, anno della caduta di Mussolini, e della fine della sanguinosa lotta partigiana che liberò la città in concomitanza, con lo sfondamento da parte degli alleati angloamericani.

In tabella 1 è mostrato il numero degli edifici con danni subiti dai bombardamenti aerei durante la Seconda Guerra Mondiale - dati 1946.¹³

Nella carta alla pagina successiva (Carta 1), si evidenziano invece - a titolo esemplificativo - i danni riportati dal patrimonio edilizio al centro della città (in rosso) durante i bombardamenti: è chiaro come i bombardamenti avessero ridotto la maggior parte della città in condizioni di emergenza, data l'entità dei danni subiti.

Edifici distrutti o sinistrati	Totali
Alloggi	9.871
Edifici collettivi (caserme etc)	335
Uffici e Studi	29
Negozi	8814
Edifici industriali	10.420
Industrie	1.018
Altro (laboratori, luoghi di spettacolo..)	7.523

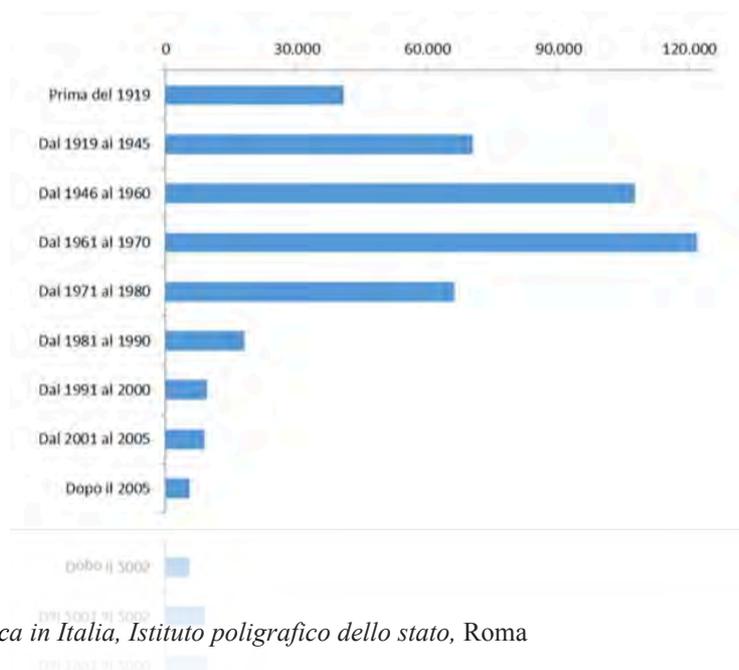
¹³ Fonte dato: Annuario statistico Città di Torino 1946

2.4 Il dopoguerra e la ricostruzione

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1946, Torino si configurava come una città danneggiata sia culturalmente, sia nel suo patrimonio architettonico. Persino i luoghi della produzione industriale non erano stati risparmiati dai bombardamenti. Ad esempio, la Fiat infatti, raggiunse i livelli di produzione dell'anteguerra solo nel 1949, avendo subito danni durante il conflitto per oltre 450 miliardi di lire).¹⁴

Lo sforzo della ripresa dunque, fu lento e costante: la città contava migliaia di sfollati, ingenti danni alle strutture, una scomposta commistione sociale che ancora non aveva risolto i problemi della scarsità dei beni di prima necessità, e un bassissimo tasso di natalità dovuto alla frammentazione dei nuclei familiari e/o agli incidenti di guerra, e che quindi si poneva come priorità nei confronti di una mera ricostruzione urbana, si noti infatti in tabella 2, come la costruzione di abitazioni a Torino, subì una ascesa graduale fino a raggiungere il suo picco negli anni del boom economico. Poche infatti, erano le possibili previsioni per una rifioritura totale della città, che però da lì a pochi decenni si sarebbe affermata come una delle più importanti metropoli industriali post-belliche.

Tabella 2: abitazioni in Torino per epoca di costruzione.¹⁵



¹⁴ Jacoboni A. (1949), *L'industria meccanica in Italia*, Istituto poligrafico dello stato, Roma

¹⁵ Fonte dato: Urban Center Metropolitano, C. Einaudi, Torino Atlas. Mappe Costruito, pp. 56 - Suoli da Censimento Istat 2011

In questo scenario di speranza, il CLN, in collaborazione con il sindacato CGIL e Confindustria, cercarono una soluzione al grave problema abitativo e lavorativo.

Tramite l'alienazione di grandi parte del demanio comunale, appoggiata dalla L.n. 2359 del 1865 "Sulla espropriazione per pubblica utilità", fu possibile dare inizio ad una grande serie di nuovi quartieri di edilizia popolare.¹⁶

In quattro anni, la giunta di sinistra fu in grado di fornire nuova luce a più di un quarto del fabbisogno edilizio necessario, pena però, la pianificazione poco attenta e poco integrata.

I nuovi quartieri sorsero infatti in maniera disordinata e priva di un progetto complessivo e, con il bisogno impellente della ricostruzione, furono erroneamente immaginati come quartieri autosufficienti, muniti persino di una propria rete di trasporti e non integrati con l'urbanizzato circostante.

La sua linea organizzativa era indirizzabile a quella del Piano Fanfani (piano incremento occupazione operaia - case per i lavoratori), piano di indirizzo Nord Europeo che prediligendo un tipo di tecnica costruttiva con molta manodopera e che evitava la prefabbricazione pesante, la quale permetteva al mercato edilizio di risollevarsi attraverso la creazione di posti di lavoro e una buona qualità abitativa per il patrimonio residenziale.

Per la gestione dei neonati quartieri, il Ministero dei Lavori Pubblici, nel 1954, creò il comitato di Coordinamento per l'Edilizia Popolare (CEP), che diede vita, pochi anni dopo, anche al complesso residenziale delle Vallette.

Alla sua costruzione e a quella di altre aree di edilizia popolare parteciparono moltissimi enti (come IACP, INA CASA, INCIS), e alcuni tra i più celebri architetti torinesi (Gabetti, Isola, Levi Montalcini, Cavallari).

¹⁶ Gambarotta B, Ortona S., Roccia R., Tesi G. (2004), *Torino, il grande libro della Città*, Edizioni del Capricorno, Torino, pp. 77

Questi quartieri, privi come detto, di una pianificazione integrata e sinergica, erano eretti come “quartieri satellite” grazie al basso costo dei terreni agricoli, con l’idea che la creazione di unità indipendenti abitate prevalentemente da tipologie simili di classi sociali avrebbe comportato la nascita di nuove comunità solidali, e con il *“miglioramento di chi sta peggio senza tuttavia livellare le classi”*.¹⁷

Tuttavia, nonostante questi auspici, la popolazione delle Vallette nel primo censimento effettuato pochi anni dopo dalla sua creazione, nel 1961, si presenterà tutt’altro che omogenea.



*Immagine 2. Vista aerea della costruzione del quartiere Vallette
Anno: 1962
Fonte: Archivio ATC*

¹⁷Togni G., *Vallette due centri d’incontro per vivere meglio la città*, in *La Stampa sera*, 1978

2.5 Gli anni '60 e il boom economico

Lo scenario su cui la città di Torino si affacciò all'alba del 1960 era di tipologia completamente differente rispetto alle aspettative.

Il mercato internazionale aveva fatto fiorire tutte quelle piccole imprese che avevano conosciuto enormi difficoltà un decennio prima.

Anche le grandi industrie duplicarono il loro regime di produzione, anche grazie ai nuovi fondi del Piano Marshall, stanziati per l'intero settore metalmeccanico italiano, che permisero alla Fiat la costruzione di diverse catene di montaggio, ed insieme ad esse, una crescita esponenziale nei settori dell'acciaio, dell'edilizia e dei materiali infrastrutturali. Nel settore metalmeccanico furono prodotte in un solo anno, il 1963, solo a Torino un milione di automobili tra Fiat Cinquecento e Fiat Seicento le quali erano fino a quell'anno le più economiche mai prodotte nel mondo.¹⁸

Il costo contenuto attestò così un cambiamento radicale dal punto di vista della mobilità, non solo torinese ma riferita all'intera Penisola, si pensi che nel 1950 l'Italia contava circa 342.000 auto, mentre solo 25 anni dopo, sfiorerà i 15 milioni.

Questa produzione massiva permise la creazione di moltissimi posti di lavoro e produsse un ulteriore aumento dell'immigrazione, che grazie alle nuove tecnologie era preparato alla produzione in pochi giorni e poteva provvedere alla costruzione di un'auto in un quarto del tempo rispetto alla fabbricazione pre-catena di montaggio.

Questo radicale cambiamento industriale produsse moltissime trasformazioni anche di tipo sociale. Mentre negli anni precedenti, infatti, il lavoro nelle fabbriche era stato caratterizzato da pesanti proteste e scioperi, questi anni delineati da benessere crescente avevano attenuato in parte le proteste: quasi la

¹⁸ Tranfaglia N. (a cura di, 1999), *Storia di Torino IX, Gli anni della Repubblica*, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp. 18

metà dei lavoratori torinesi era impiegato nel settore automobilistico, dato oggi impensabile.

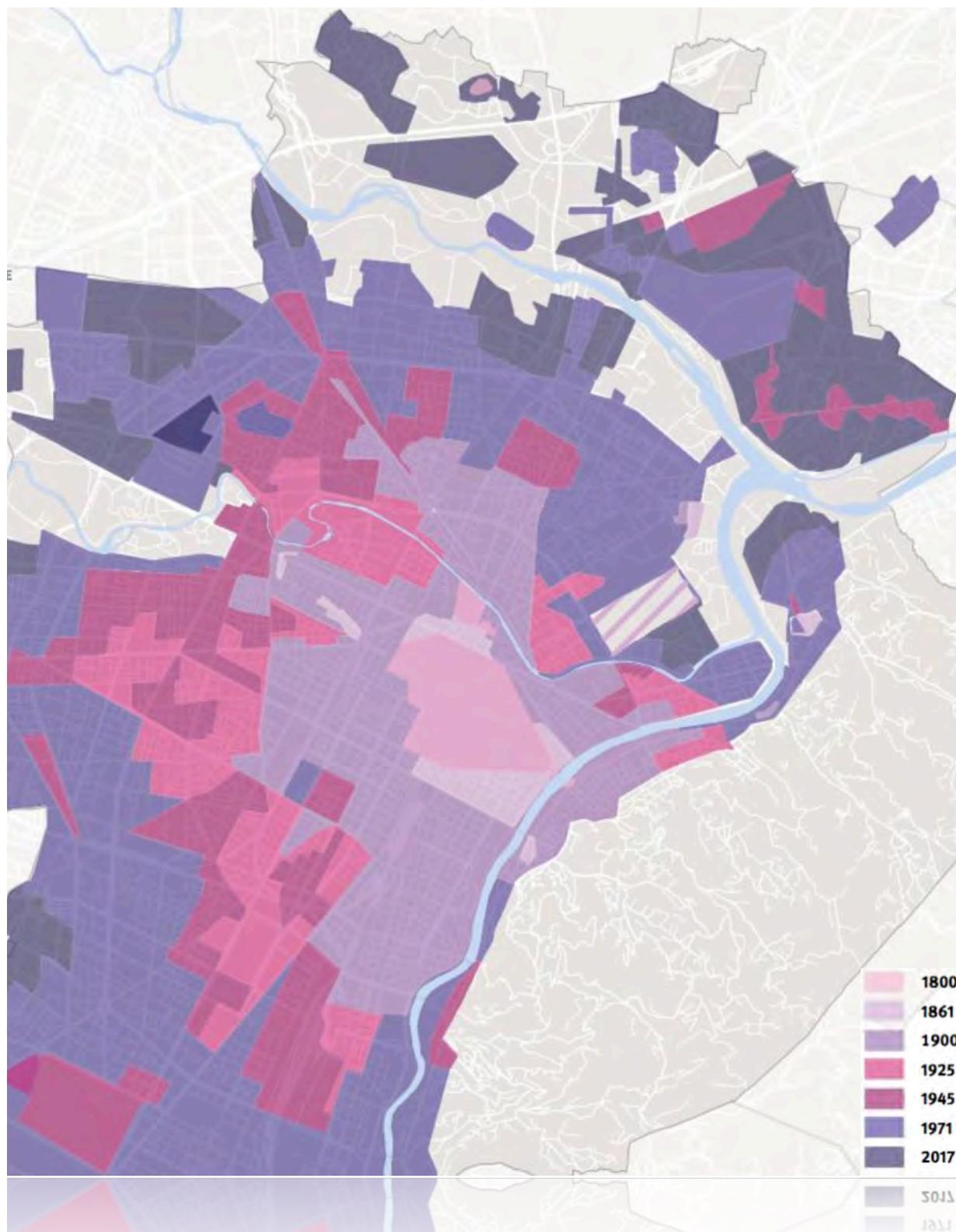
La Fiat inoltre, ottenne il possesso de “La Stampa” che grazie alla grande catena pubblicitaria e comunicativa, rese la sua impronta automobilistica riflesso di prosperità e diede a Torino la possibilità di un reddito pro capite che superava la media nazionale. I suoi salari medi infatti, in quegli anni erano cresciuti del 50% rispetto al decennio precedente¹⁹, e i crescenti beni di consumo poterono creare nella popolazione qualità di vita superiore e diversificazione di acquisto, mentre lentamente i beni di prima necessità non erano più riconosciuti come carenti e passavano in secondo piano rispetto al nuovo potere di acquisto.

La situazione configurata era dunque quella di una città che avanzava in modo inesorabile verso un modello di sviluppo non lineare. L’impennata così massiva di un’industria così ingente, la nuova possibilità economica, il modello industriale rinnovato, fecero sì che Torino fosse tuttavia privata di un ragionamento urbanistico dedito al controllo delle condizioni sociali e della qualità della vita.

Torino era passata da una popolazione di 720.000 persone nel 1951, ad una di 1.125.000 nel 1967, e mentre il 6% popolava il centro città, tutto il resto della popolazione si era insediato progressivamente nelle periferie, le quali avevano sconfinato nella cintura, creando una conurbazione.

Con un tasso di crescita demografica del 42% (Roma in quegli anni possedeva un tasso del 32,5%), dovuta nel suo 82% ai flussi migratori, Torino era in assoluta necessità di un piano urbanistico che però tardava nel suo arrivo. Come si nota nella Carta 2 infatti, la maggioranza dell’espansione della città la si ritrova nell’espansione fino al 1971.

¹⁹ Gambarotta B, Ortona S., Roccia R., Tesi G. (2004), *Torino, il grande libro della Città*, Edizioni del Capricorno, Torino, pp. 78-79



Carta 2. Aree edificate alle varie epoche; la maggioritaria espansione fino al 1971.²⁰

Fonte: elaborazione rapporto Rota su fonti storiche varie

Anno: 2018

²⁰ Fonte dato: Urban Center Metropolitan, C. Einaudi, *Torino Atlas. Mappe Costruito*, pp. 48-49

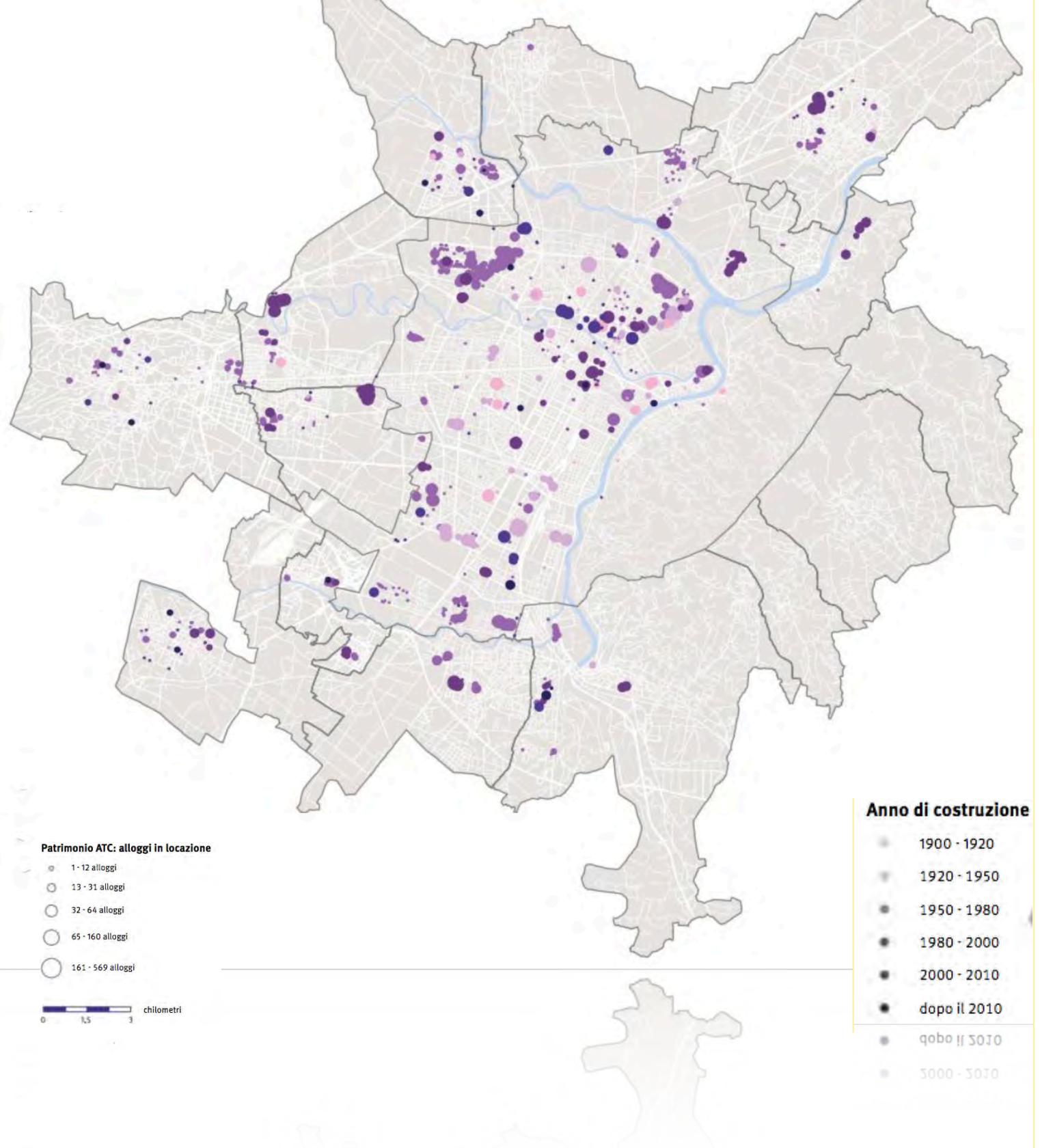
Permettendo una sconsiderata espansione edilizia, anche grazie all'uso di prefabbricati e un utilizzo massiccio del cemento, in questo periodo si ebbe una scarsa attenzione agli standard per il verde, lasciando gli immigrati in condizioni precarie e diseguali culturalmente, contribuendo così all'inasprimento dei rapporti sociali con la città che li ospitava e la chiusura verso l'integrazione.

Moltissimi infatti, vivevano in baraccopoli o in quartieri di fortuna, dividendo il letto con altri operai e dormendovi a turno.

Per far fronte a queste tematiche, grazie alla GESCAL e ai contributi statali, fu possibile creare, a metà degli anni '60, più di 9.000 alloggi.²¹

E' possibile notare nella seguente carta 3 infatti, come si abbia una piccola presenza di edilizia popolare prima degli anni '50 (in viola chiaro), come la maggior parte dell'edilizia popolare sia segnalata negli anni del boom economico (in viola), e come solo una trascurabile parte (in viola scuro), sia datata dagli anni 2000 al 2010

²¹ Fonte dato: ATC



Carta 3. Edilizia economica popolare nei diversi anni a Torino.²²

Fonte: Osservatorio sistema insediato residenziale Città Metropolitana su dati ATC

Anno: 2017

²² Fonte dato: Urban Center Metropolitan, C. Einaudi, *Torino Atlas. Mappe Costruito*, pp. 54

Per quanto riguarda invece le altre stratificazioni sociali, in quegli anni si assiste alla nascita del fenomeno della suburbanizzazione: i ceti più abbienti infatti, in quegli anni scelgono di ubicarsi progressivamente sempre più sulle zone collinari di Torino, invece che permanere al centro, il quale era ancora pesantemente interessato dai danni bellici e per il quale tardava un piano di ricostruzione.

In particolare, la città si snodava intorno a due assi: *“il primo, definito l’“asse fordista”, si snodava in direzione nord-est/sud-ovest e rappresentava lo spazio in cui si erano collocati e sviluppati i principali poli produttivi della Fiat, le imprese dell’indotto, i quartieri operai. Il secondo asse, da est a ovest, si caratterizzava, invece, per una maggiore presenza di ceti medi e medio-alti, dotati, in generale, di un più elevato grado di istruzione e occupati, in prevalenza, nel settore terziario.”*²³

Alla fine del 1968, inoltre, le contraddizioni sociali che avevano caratterizzato questo decennio di sviluppo finirono per esplodere in nuove pesanti proteste che interessarono non solo i lavoratori, ma anche questa volta universitari: numerosi furono le manifestazioni studentesche in quegli anni, segno di una sensibilizzazione rispetto al tema lavorativo da parte degli studenti che si stavano apprestando ad entrarvi, i quali, figli del dopoguerra, non potevano più accettare condizioni di industrializzazione senza diritti.



*Immagine 3.
Cantiere di Mirafiori Sud vista da via
Giovanni Roveda, a metà degli anni
'60
Fonte: archivio ATC*

²³ Crivello S., Mela A., (2018) *“Centri e periferie”* in volume sul centro storico torinese, in corso di pubblicazione

2.6 La crisi degli anni '70

Dopo il miracolo economico degli anni '60, Torino subì lentamente una discesa che la fece scivolare nuovamente in crisi. Dopo il picco di produzione toccato dalla città nel decennio precedente, infatti, essa arrestò bruscamente i suoi numeri da primato: la produzione aveva iniziato ad espandersi in grande scala anche altrove e Torino era rimasta ad un modello industriale che era calato di produttività, in concomitanza con il rincaro del prezzo del petrolio.

Fu proprio in quegli anni però, che si prefigurò il migliore scenario edilizio per la ricostruzione della città grazie alle precedenti leggi urbanistiche che stavano via via raggiungendo una piena attuazione.

Pochi anni prima infatti, nel 1967, era stata approvata la Legge 765, detta "Legge Ponte", la quale aveva finalmente cercato di uniformare ed estendere l'adozione dei Piani Regolatori Generali, limitando la lottizzazione e l'edilizia nei comuni sprovvisti di tale piano.

Ma la vera riforma in contemporaneità con la Legge Ponte fu l'introduzione degli Standard Urbanistici, regolati dal D.M. n. 1444/1968, che normavano e assegnavano l'utilizzazione di diritto degli spazi pubblici, nonché gli spazi minimi necessari ad ogni cittadino. I suddetti standard, prefiguravano tutta una serie di miglioramenti urbanistici che avevano però come scopo la miglioria sociale.

Tra gli esempi più eclatanti, si annoverano la divisione del territorio cittadino in zone omogenee, e l'apposizione di 18 mq di spazio pubblico minimo per abitante diviso in strutture di interesse comune, servizi, parcheggi, aree verdi, etc.²⁴

²⁴ Beraudo G., Castrovilli A., Seminara C. (2006), *Storia della Barriera di Milano dal 1946*, Associazione culturale "Officina della memoria", Torino, pp. 56-57

L'allora giunta socialista diede il via infatti ad una nuova serie di costruzioni di quartieri popolari, e di una serie di politiche di Welfare che proiettavano sui cittadini il raggiungimento delle condizioni di vita sopra citate.

Per la prima volta, si assiste ad un cambiamento di pianificazione che non risulta più essere di tipo scientifico ed avulso dalla capacità di comprendere le dinamiche umane, ma di tipo qualitativo ed attento, ponendo come base il raggiungimento della qualità degli elementi fisico-spaziali e dal modo in cui essi sono percepiti ed assorbiti dagli usi e costumi del cittadino che li interiorizza.



*Immagine 4. Ultimazione del quartiere Falchera, e cantieristica in corso per l'introduzione di spazi verdi
Anno: 1974*

Fonte: Archivio ATC

2.7 Dagli anni '80, alla Torino attuale

Giunti alla fine del secolo, Torino si specchia nel suo destino di più di 100 anni prima.

Così come infatti, nell'ultima fase del 1800 essa dovette slegarsi dalla reputazione di capitale reinventandosi e rilanciandosi, trovando la sua nuova identità nello sviluppo industriale, così, all'inizio degli anni '80, dovette adattarsi a convivere con l'idea del non essere più la città-Fiat, e trovare quindi nuove linee per rinnovare la sua identità unica che l'aveva resa, negli anni appena passati, polo di attrazione da parte di tutta la Penisola.

Metafora supportata da diversi dati: la transizione da città fordista a città post-fordista dimezzò gli operai della Fiat in soli 10 anni, fece calare il numero dei residenti del 12,8% e dispense quasi sei milioni quadrati di terreno adibito alla produzione industriale (esempio emblematico della transizione di identità di questi anni fu infatti la traduzione del complesso del Lingotto in edificio commerciale).²⁵

Mentre quindi il passato industriale si allontana sempre di più dalla città, essa si affaccia ad un nuovo scenario e per la prima volta inizia ad imboccare la strada del turismo e delle piccole imprese. Si abbandonano i miti industriali del passato e si assiste ad uno slittamento sociale e culturale che percepisce maggiormente il tessuto urbano, l'idea di bene culturale, di riqualificazione. In questi anni si vedono fiorire progetti di ridefinizione urbana al fine di rendere la città più appetibile sia dal punto di vista turistico, sia per gli abitanti; si dà inoltre importanza all'istruzione e alla formazione.

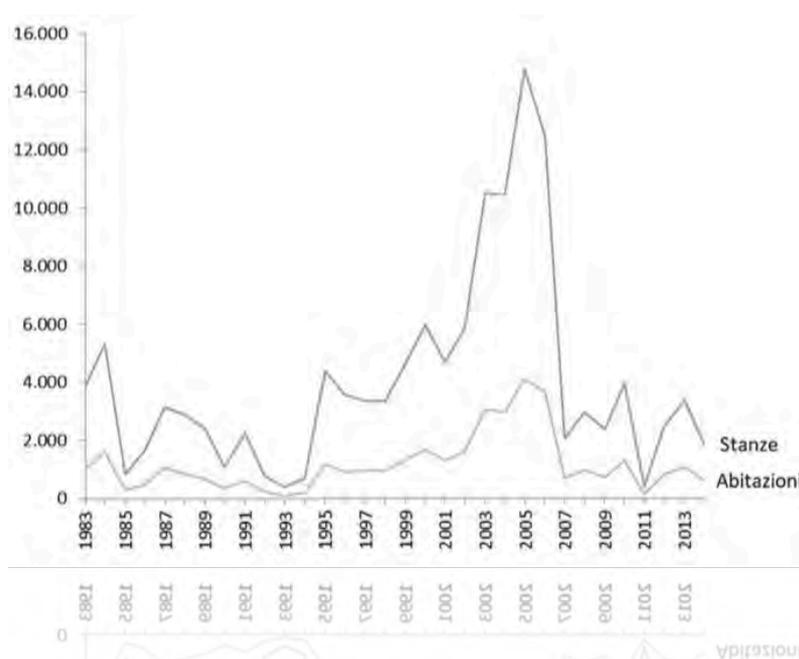
Si sceglie quindi di far fare un passo avanti alla città *qualitativamente* piuttosto che *quantitativamente*.²⁶

²⁵ Gambarotta B, Ortona S., Roccia R., Tesi G. (2004), *Torino, il grande libro della Città*, Edizioni del Capricorno, Torino, pp. 86

²⁶ Davico L. (2018), *Cambiamenti e permanenze nel tessuto sociale del centro storico torinese*, in volume sul centro storico torinese, in corso di pubblicazione

I progetti di espansione urbana infatti, hanno un progressivo calo all'inizio degli anni '80, e riprenderanno solamente con l'inizio del nuovo millennio²⁷, come si evince dalla tabella 3, che mostra l'edilizia residenziale ultimata dal 1983 al 2013.

Tabella 3: Attività edilizia residenziale: opere ultimate nel 1983-2013.²⁸



Il territorio viene a questo proposito non più inteso come entità unica sottoposta a politiche unitarie, ma si assiste alla divisione funzionale, grazie alla delibera del Consiglio Comunale del 21 dicembre 1984, del territorio di Torino in dieci circoscrizioni, che accorpano i precedenti ventitré quartieri, per favorire il decentramento dei servizi (immagine 5).

Sedici anni più tardi, il Piano Strategico della Città di Torino, attraverso ottiche integrate, riesce ad individuare sei principali linee di sviluppo per il territorio torinese: la prima con lo scopo di integrare Torino nel sistema internazionale, la seconda al fine di costruire un governo metropolitano, la terza per la formazione e la ricerca di risorse strategiche, la quarta per promuovere l'occupazione, la quinta per creare un'immagine di Torino come luogo di cultura, turismo,

²⁷ Fonte dato: Ufficio Statistica Città di Torino

²⁸ Fonte dato: Urban Center Metropolitano, C. Einaudi, *Torino Atlas. Mappe Costruite*, pp. 54

commercio e sport, la sesta per migliorare la qualità urbana.²⁹



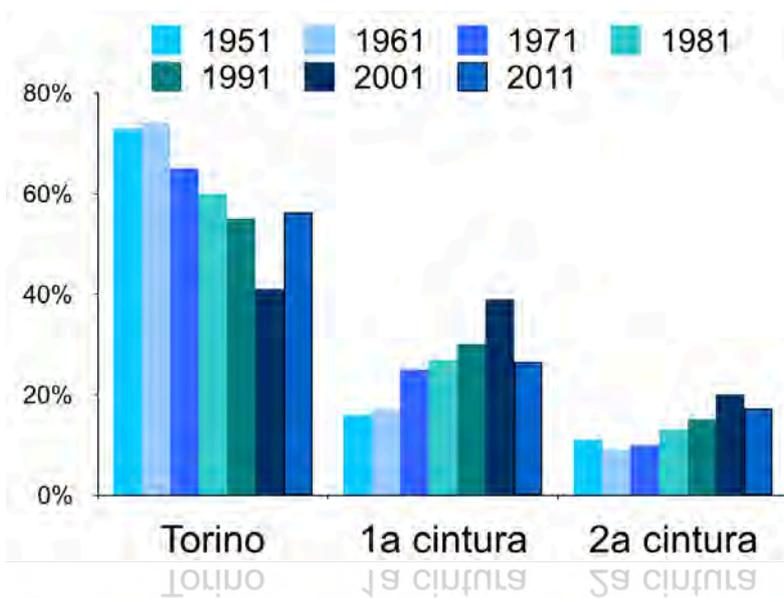
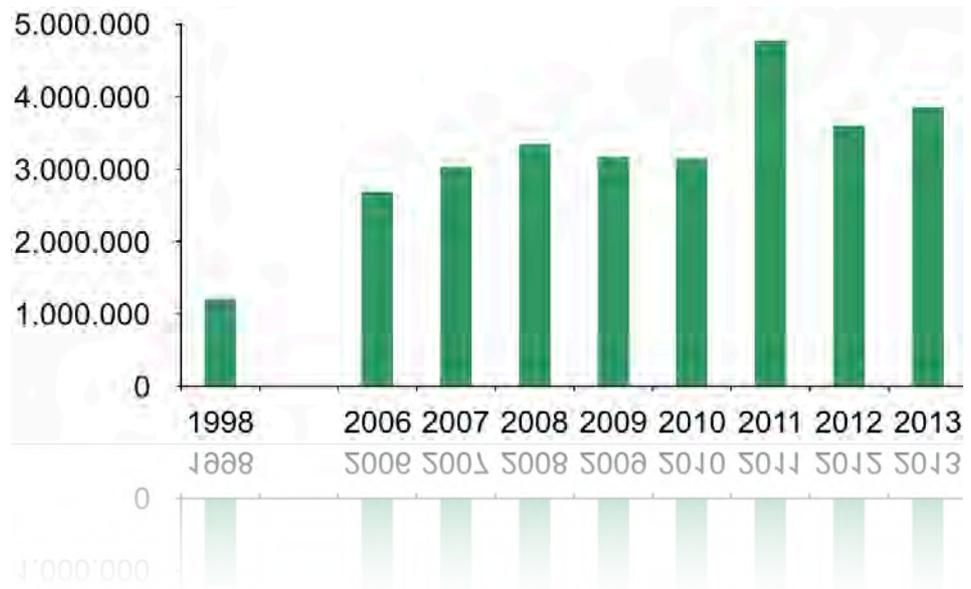
Immagine 5. Divisione in quartieri e circoscrizioni della Città di Torino
Fonte : Annuario statistico Città di Torino
Anno:1984-1985

Il Piano Strategico trova accoglimento tra i seguenti dati, che indicano che la città è stata in grado di rilanciarsi in diversi settori, ed è diventata negli anni sempre più attenta al rilanciare la sua immagine, non più concretizzandosi nello sviluppo industriale, ma ponendosi come aperta alle nuove linee culturali e turistico/ricettive, le quali stanno progressivamente trasformando il suo volto e la sua essenza primaria e stanno permettendo anche una ripopolazione progressiva della città, che ad oggi si presenta più salubre, più organizzata, più aperta al cittadino e alle sue esigenze.

²⁹ Fonte dato: Torino Internazionale, Piano Strategico per la promozione della città, 2000

Ad esempio se si analizza il dato relativo ai visitatori dei musei dell'area torinese (tabella 4), si percepisce come la sensibilizzazione verso il tema museale stia incontrando una crescita progressiva negli anni, così come si presenta in crescita la riurbanizzazione del centro di Torino dal 2011 (tabella 5).

*Tabella 4:
Visitatori musei
nell'area torinese
Fonte: osservatorio
culturale Piemonte*



*Tabella 5:
Riurbanizzazione della città di
Torino
Fonte: Rapporto Rota, su dati Istat*

3. “Immagini del Cambiamento”

3.1 Attività di Tirocinio

La focalizzazione sulla storia urbana torinese è utile per presentare l'attività di tirocinio svolta tra Ottobre 2017 e Marzo 2018, la quale ha interessato il reperimento e l'archiviazione di immagini storiche da un periodo che va dal 1940 circa e che si raffronta con l'odierno tramite la tecnica dell'affiancamento fotografico.

Il tirocinio è stato eseguito reperendo immagini riguardanti il tessuto urbano torinese, ma anche della sua cintura, essendo essa stata interessata fortemente dagli episodi di migrazione e dal cambiamento di ottica che ha interessato analogamente anche il centro città. Con questa linea di azione, è stato reperito materiale da tre principali fonti:

- *Archivio dell'Agenzia Territoriale per la Casa del Piemonte Centrale (ATC) di Torino;*
- *L'Ecomuseo del Freidano, di Settimo Torinese;*
- *L'Archivio storico del Comune di Rivoli.*

Grazie alla disponibilità dei suddetti enti è stato possibile portare alla luce le diversità ed i cambiamenti che traspaiono attraverso l'analisi fotografica. Essa riesce ad evidenziare come siano cambiate, in un arco temporale relativamente ristretto, (circa 70 anni), la maggior parte delle dinamiche sociali appartenenti alla città di Torino e alle sue cinture.

Le suddette dinamiche sono facilmente riscontrabili e si estendono a diversi ambiti: da quello della mobilità, a quello della concezione e condivisione degli

spazi pubblici, fino ad arrivare a quello privato, ovvero la percezione dei propri spazi abitativi e del costruito intorno a sé.

Le foto più emblematiche hanno facilmente riscontrato il cambiamento del volto di Torino e delle sue cinture, la quale da *città industriale*, è negli anni riuscita ad evolversi in una città a misura d'uomo, ricca di diversità e attenta alla riqualificazione dei suoi luoghi più critici.

La seconda parte del progetto di “Immagini del Cambiamento”, che non ha interessato tuttavia il mio percorso di tirocinio individuale, ha riguardato lo svolgersi in loco delle fotografie riguardanti la situazione urbana attuale, al fine di essere confrontata con la medesima in versione storica. Per effettuare questa parte, tuttavia, è utile soffermarsi sull'importanza della localizzazione esatta della fotografia storica, attraverso i diversi software di individuazione geografica, parte che ha interessato l'attività di Tirocinio.

Per quanto riguarda la metodologia del lavoro effettuato, una prima parte ha riguardato il reperimento del materiale in loco, il quale si è diviso tra materiale fotografico professionale, amatoriale, digitale e cartaceo, ma anche articoli di giornale, annunci e registri, con una discrezionalità di scelta riconducibile al grado di mutamento odierno dei luoghi. A seconda del formato della foto, essa è stata o subito schedata o prima digitalizzata e poi schedata, localizzata con coordinate precise, ed infine inserita in un database fornito dal *Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali e Urbane (LARTU)*, aggiungendo informazioni sui luoghi storici, e datazione precisa.

In particolare le fotografie sono state schedate con un criterio di riconoscimento che comprende:

- La denominazione del *quartiere di appartenenza* della fotografia, ovvero una prima divisione in macro-zone, interessate ognuna da metamorfosi di tipo differente;

- L'*indirizzo esatto* della fotografia, individuato tramite descrizioni reperite o tramite una ricerca tematica e geografica, per individuare le coordinate terrestri esatte, utili alla seconda parte del lavoro di individuazione fotografica in loco;
- Una *breve descrizione* della fotografia utile al riconoscimento delle sue parti ad ogni osservatore;
- Il *nome* attribuito alla fotografia;
- La *datazione precisa*, in alcuni casi di difficile reperimento e ricondotta all'osservazione delle caratteristiche e dei diversi elementi raffigurati;
- La *fonte* dal quale proviene il materiale.

Dopo l'attività di reperimento, schedatura e accostamento con il presente, le foto vengono controllate ed inserite sul sito ufficiale di "Immagini del Cambiamento", con un format preciso (immagine 6).



Numero
AU01

Quartiere
Aurora Valdocco

Indirizzo
corso Principe Oddone 96

Foto Storica
Barriera di Lanzo e stazione Dora

Data
anni 20

Fonte
Archivio Storico Città Torino



Foto Attuale
Piazza Baldissera, demoliti calvalcaferrovia e stazione (al loro posto rotonda)

Data
2015

Fonte
Luca Davico



Immagine 6. Format del sito "Immagini del cambiamento".

3.2 Introduzione agli ambiti di analisi

Il corpo centrale del documento di Tesi va ad identificarsi quindi, in tutte le fotografie che, reperite, si sono dimostrate sintomo di una variazione tangibile e identificabile in modo fisico-spaziale. Non solo, si effettua un'analisi anche sulle variazioni di tipo sociale che le fotografie evidenziano e portano alla luce con tutte le loro sfumature. Per far sì che le diversità risultino schedate e confrontate in modo congruo, la scelta metodologica è stata quella del raggruppamento di immagini simili all'interno di diversi ambiti, per facilitarne l'osservazione e l'accostamento al presente. Gli ambiti riguardano ogni riflesso della realtà urbana, inoltrandosi nelle scene di vita privata, ma interessano gli svolgimenti di attività comuni e di vita quotidiana collettiva.

Si profilano quindi, i seguenti ambiti:

- *Spazio privato;*
- *Spazio pubblico;*
- *Spazio di collegamento;*
- *Spazio lavorativo.*

All'interno di questi spazi si profilano tuttavia altre sottocategorie, al fine di dividere ulteriormente le tipologie di fotografie rinvenute.

- *Lo spazio privato* infatti, è inteso dal punto di vista abitativo nel suo termine più stretto, affrontando il tema del degrado edilizio del dopoguerra, connesso al tema delle grandi ristrutturazione urbane, sviluppando anche il tema legato all'immigrazione.

- Lo *spazio pubblico* ripercorre la diversità di utilizzazione degli spazi collettivi di diverso tipo: dagli spazi verdi, agli spazi “grigi” della città, ovvero l’urbanizzato, agli spazi dedicati all’intrattenimento ludico torinese degli anni del dopoguerra, per poi affrontare il tema dei luoghi della spontanea aggregazione, i mercati cittadini e le piazze, in contigenza con una riflessione sul loro profondo cambiamento di prospettiva e del senso di sicurezza rispetto al presente.
- Lo *spazio di collegamento* analizza l’evoluzione di percezione riferito alla mobilità pubblica ed alla mobilità privata, la quale cambia la sua forma ed i suoi mezzi, insieme alla percezione che il cittadino ha di essa, unito al tema della progressiva pedonalizzazione delle aree e all’attenzione crescente verso la qualità urbana.
- Lo *spazio lavorativo* infine, analizza le variazioni tangibili dovute alla dismissione del modello fordista, riflettendo sulla condizione lavorativa operaia tenendo in sede separata quella maschile da quella femminile, caratterizzata negli anni da diverse divergenze, e sulla violente serie di proteste e manifestazioni che hanno interessato Torino.

Ogni ambito di analisi sarà poi il più possibile confrontato con i cambiamenti moderni, per far emergere le profonde diversità che si sono create dagli anni ’50 ad oggi.

*AMBITI DI
ANALISI*

Ambiti di analisi

4. Lo spazio privato

Il primo dei quattro spazi analizzati è la tipologia privata, ovvero le aree che più hanno tradotto e si traducono con l'appartenenza ad un luogo personale. Lo spazio privato si identifica come il "contenuto" dello spazio pubblico, dal quale però rimane avulso, essendo interessato da dinamiche diverse, di tipo astratto e concreto.

L'abitazione privata è frequentemente racchiusa nei termini quali sicurezza, protezione, rappresentazione del sé ed in molti casi ha finito per coincidere con l'esperienza dei benefici da essa prodotti.³⁰

Lo spazio privato è infatti inteso come:

- *Risorsa*: la casa offre all'abitante protezione, stabilità e sicurezza, nonché effettua su chi la abita un senso di controllo dello spazio che trasforma la sua concezione anche dello spazio non privato al di fuori che lo circonda;
- *Consumo*: vengono attribuiti all'abitazione anche gli sforzi necessari alla sua trasformazione ed alla sua resa personale, che passa dall'astrattezza progettuale e alla mera costruzione edificata, ad un luogo comprendente l'io più profondo³¹;
- *Familiarità*: lo spazio personale si interpreta come la declinazione dell'interiorità del soggetto che la abita, e "aprire" la propria casa, viene interpretato come una tipologia di socializzazione esprime un altissimo valore comunicativo.

³⁰ Marrone V., *l'abitare come relazione sociale: il significato della casa e i processi di coesione sociale di vicinato*, 2013

³¹ Migliorini L., Venini L. (2001), *Città e legami sociali, introduzione alla psicologia degli ambienti urbani*, Carocci Editore, Roma, pp. 97-98

Queste premesse sono utili a capire come l'abitante, nel caso di una destrutturazione del suo spazio abitativo, vada incontro ad una defunzionalizzazione della sua comunicatività, e a come il degrado edilizio e l'isolamento si pongano come punto di partenza per una destrutturazione sociale oltre che fisica.

Destrutturazione che senza troppe difficoltà, si può riscontare nel secondo dopoguerra, quando “*Torino uscì dalla guerra in condizioni tremende: il 6,8% dei vani d'abitazione risultava distrutto e il 30,9% danneggiato*”³². In tali condizioni, la prima ricostruzione che cerca di arginare il problema edilizio unito al continuo ciclo di immigrazione che interessava la parte industriale di Torino, incontrò una pianificazione poco attenta alla qualità di vita urbana ma piuttosto con caratteristiche il più possibili tese a creare zone “involucro” con servizi indipendenti e autosufficienti.

Le azioni urbanistiche dei PEEP (Piani di Edilizia Economica Popolare), infatti, affini alla linea attuativa di Léon Krier, che ricercava forme urbane “complete e finite”, ciascuna delle quali costituisse un quartiere urbano indipendente all'interno di ampi gruppi che a loro volta costituissero delle “città nella città”, crearono quartieri che ancora negli anni '70 non presentavano salubrità e non contribuivano a creare senso di appartenenza. La maggior parte di essi era ancora agli inizi del 1970 privo di numerazione civica, di asfaltatura, di servizi funzionanti, di identità propria.

³²Musso S., *Il lungo miracolo economico. Industria, economia, società*, in Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino. Gli anni della Repubblica, IX*, Einaudi, Torino 1999, pp. 49-100

La mancanza di un Piano Regolatore Generale e dell'applicazione della legge del '42 sull'uso dei suoli permise così una progettazione limitata di nuove soluzioni abitative (*15 per cento degli alloggi di nuova costruzione tra il 1951 e il 1961*)³³, ubicate in zone decentrate e isolate dal centro della città, il che si tradusse in termini edilizi in ghettizzazione e speculazione edilizia sui terreni agricoli a basso costo, dove venivano edificati suddetti quartieri, che già in passato erano stati interessati da dinamiche di segregazione sociale quali la posizione esterna rispetto alla cinta daziaria.

³³ Tranfaglia N., *Storia di Torino IX, Gli anni della Repubblica*, Giulio Einaudi Editore, 1999, pp. 59

4.1 Ieri e oggi

Nonostante la grande divaricazione delle situazioni sociali dovute alle differenze fisiche dell'ambiente abitativo, dagli anni '60 in poi crebbe sempre più l'attenzione verso la riqualificazione urbana (si ricorda l'introduzione degli Standard Urbanistici nel '68), e la progettualità di riqualificazione tramite Zone Urbane di Trasformazione - ZUT ed Aree da Trasformare per Servizi - ATS, all'interno del PRG del 1995.

Opereranno da questi anni in poi, via via, sempre più progetti volti all'integrazione di questi nuovi quartieri ormai diventati "parte integrante della città", come i "Programmi Complessi di rigenerazione urbana": PRU (*Piano di Recupero Urbano*), PRIU, etc..



Carta 4. PRG di Torino con divisione dei territori in ZUT e ATS.³⁴

³⁴ Fonte dato: corso sociologia urbana, a.a. 2016-2017

Come si evince dalla Carta 4, il PRG di Torino fino a metà del 2016 realizza il 39% delle Zone Urbane di Trasformazione previste, e il 47% di Aree da trasformare per Servizi³⁵, con una maggiore attenzione alla zona di Spina 3 (tra corso Umbria e corso Principe Oddone), e alle zone di corso Marche e lungo Po.

Si ricorda inoltre il *Progetto speciale periferie* (1997), l’iniziativa comunitaria *Urban*, i PRIU (Piano di Riqualificazione Urbana), e i PAS (Piano di Accompagnamento Sociale), che appoggiano i vari piani, accostando agli interventi fisici, opere di sostegno e rieducazione sociale, ed i *Contratti di Quartiere*.

Tutti questi piani sono introdotti nello scenario torinese per una rigenerazione efficace, completa e definitiva sono venuti a crearsi grazie al nuovo PRG, e si sono incrociati nel loro evolvere, negli anni, con il Piano Strategico di Torino del 2000, ed al Programma delle Olimpiadi Invernali (2006). E’ ben visibile, nella carta 4 a pp. 49, attorno al tracciato della Ferrovia, la serie continua di grandi e piccole aree industriali dismesse a esso adiacenti divenute nel PRG le “ZUT”, ovvero Zone Urbane di Trasformazione.

“E’ facile comprendere il ruolo strategico assegnato di fatto a queste ex zone industriali nelle scelte operate dal piano, che ha puntato su questa catena di siti per insediare le nuove funzioni non industriali (commerciale, servizi, residenza), con cui sostenere il disegno del grande cambiamento intervenuto a Torino in questi ultimi venti anni, da città-fabbrica (la città del saper fare) a città della cultura e della conoscenza (la città del sapere)”.³⁶

³⁵ Fonte dato: corso di sociologia urbana, a.a. 2016-2017

³⁶ Spaziante A, *“Le trasformazioni recenti dei luoghi dell’industria a Torino: prima e dopo la dismissione”* in NewDist immagini del cambiamento - Torino prima e dopo, special issue may 2017, pp. 11-12

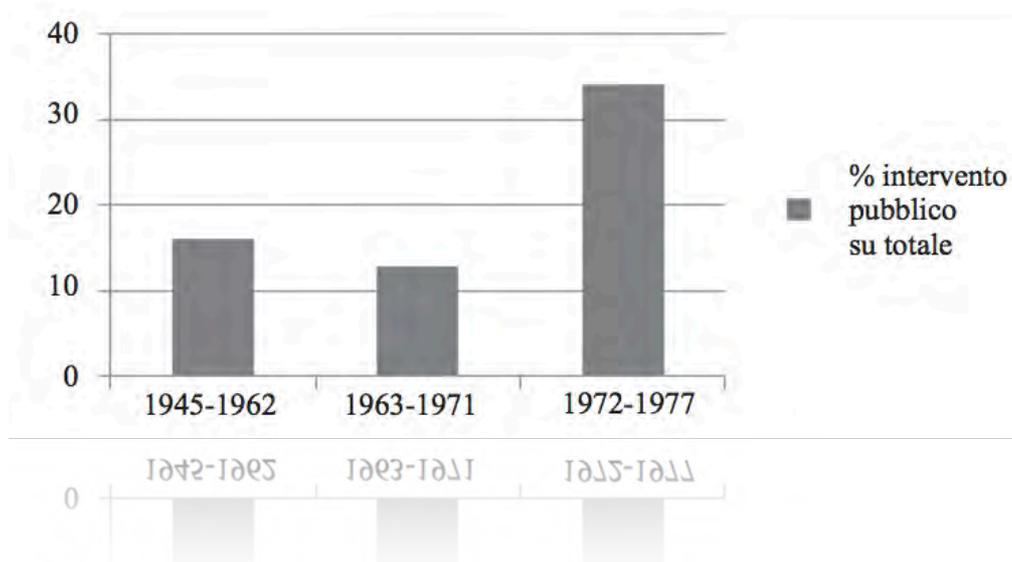
4.2 Edilizia e cantieri, tra il degrado edilizio e le nuove costruzioni

Nel 1956, anno del concreto avvio del funzionamento della Commissione per l'edilizia popolare (Cep), la cantieristica risulta orientata verso la realizzazione, nell'ambito di programmi coordinati, di quartieri adeguati alle reali esigenze del fabbisogno abitativo e alle problematiche urbanistiche, tali da garantire una più organica edificazione e un migliore assetto del territorio.

In realtà, la mano dell'intervento pubblico si comincia a vedere con maggior evidenza solo a seguito dell'applicazione del piano Ina-Casa e anche in quel caso, con notevoli limiti. Infatti, dopo la realizzazione dei primi fabbricati negli anni Cinquanta e nonostante le abitazioni assegnate o in fase di costruzione, la Città di Torino si trova subito a fronteggiare una situazione di costante emergenza abitativa.³⁷

Dal dato emerge infatti, che la maggioranza dell'incidenza relativa all'edilizia convenzionata, emergerà solamente anni dopo, come si può notare in tabella 6, in seguito alla fine del boom economico. Il dato relativo all'intervento pubblico sul totale dell'edilizia risulta incrementato dopo gli anni '70.

Tabella 6: % degli alloggi realizzati a Torino grazie al finanziamento pubblico su totale degli alloggi costruiti



³⁷ Adorni D., D'Amuri M., Tabor D. (2017), *La casa pubblica, Storia dell'Istituto autonomo case popolari di Torino*, Viella, Torino

Segno di una città che, dopo la guerra, cerca una ripartenza nel suo sistema cantieristico. Disseminati infatti, si presentano gli avviamenti edilizi di aree private e non, al fine di ridare un nuovo volto alla città. Infatti, nel 1986 Torino contava 444.254 appartamenti, segnando un incremento edilizio di + 684 rispetto alle abitazioni registrate nel 1981.³⁸ C'è da segnalare che il settore dell'edilizia sociale ha beneficiato sino al 1998 di un flusso costante di finanziamenti (contributi Gescal) grazie ai quali è stato possibile ridurre sensibilmente il fabbisogno abitativo e contemporaneamente innescare processi positivi di crescita produttivi e di incremento dell'occupazione.³⁹

Nel fotografico seguente verranno introdotte immagini relative al degrado edilizio dei danneggiamenti bellici, che come già detto, avevano interessato un terzo del patrimonio edilizio abitativo, e anche dalla volontà del popolo torinese, che con il suo sistema cantieristico e ingenti lavori pubblici, come già detto, darà il via a una ripartenza, anche grazie al miracolo economico degli anni '60.

E' possibile notare infatti una graduale differenza tra le fotografie datate anni '50 e quelle datate posteriormente tale data. La città nei primi anni del dopoguerra appare infatti molto degradata, priva di iniziativa; gradualmente invece essa diventa rinnovata e nuovamente vissuta, ricca di occasioni ludiche, fino ad arrivare ai nostri giorni e alle nuove tecniche cantieristiche.

E' possibile notare inoltre il cambiamento di ottica negli anni, sugli ambiti della sicurezza e dell'igiene, pressoché inesistenti un tempo nel sistema cantieristico e nella condizione abitativa torinese, oggi obbligatori.

³⁸ Fonte dato: Area Servizi Civici Servizio Statistica e Toponomastica Città di Torino

³⁹ Federcasa, *“L'edilizia residenziale pubblica. Elemento centrale della risposta al disagio abitativo e all'abitazione sociale”*, 7 maggio 2015



Immagine 7. 1956 - “La chiesa dei Santi Simone e Giuda al Balon”.

Venne parzialmente distrutta dai bombardamenti bellici, ma ricostruita a partire dal 1946 sulla base del modello originario.⁴⁰

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

L'Annuario Statistico del 1946, ben esprime il quadro di distruzione della Torino post bellica; su 23.280 case esistenti 9.871 sono inagibili o oramai inesistenti, escludendo gli edifici collettivi, sono almeno 27.775 le attività lavorative totalmente o parzialmente distrutte, nemmeno le chiese sono state risparmiate. Il dato che più impressiona è quello delle abitazioni: su 217.562 dimore, 82.077 risultano colpite dai bombardamenti aerei, sinistrate o rase al suolo, per un danno pari al 37,7% del totale delle abitazioni.⁴¹

⁴⁰ Fonte dato: Comune di Torino - Progetto TheGate, Porta Palazzo

⁴¹ Fonte dato: Annuario statistico Città di Torino 1946

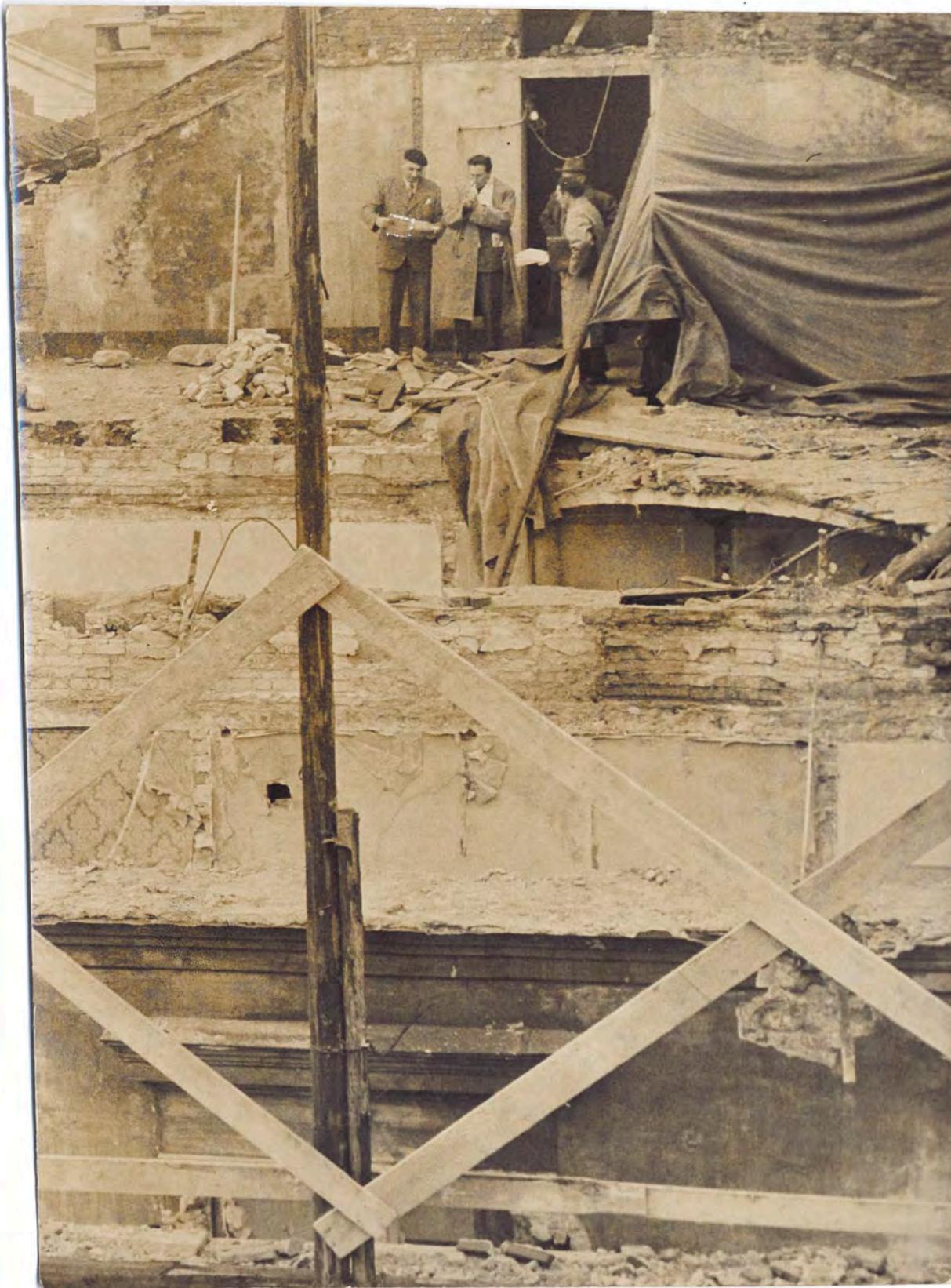


Immagine 8. 1957 - "Il crollo di via Nizza 20"

Le condizioni del patrimonio abitativo alla fine della Seconda Guerra Mondiale erano pessime, dalla foto si può evincere inoltre come fosse scarsa la sicurezza in ambito cantieristico e delle ristrutturazioni, il personale di servizio è in cima all'edificio appena crollato senza abbigliamento di sicurezza e senza l'ausilio di ponteggi e cesate protettive.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

Immagine 9. 1962 - "Muratori al lavoro"
Dall'immagine si nota chiaramente l'assenza delle condizioni di sicurezza oggi obbligatorie.

Non tutti i muratori indossano infatti scarpe antinfortunistiche, ne possiedono elmetti da cantiere. Si noti inoltre la misurazione antica a filo a piombo, oggi sostituita dai moderni e precisi laser.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 10. 1963 - "Cemento sui marciapiedi in porfido"

Utilizzo di nuovi materiali per il rifacimento stradale come il cemento, in sostituzione del porfido. Anche in questo caso si denota una mancanza di sede protetta per il cantiere.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

Immagine 11. 2018 - "Odierno cantiere presso corso Marconi"

Cantiere odierno dal quale si può notare la differenza con il 1962/1963.

Vi è la presenza di sede protetta e di cesate protettive.

Fonte: propria elaborazione





Immagine 12. 1964 - "Le carreggiate centrali di corso Grosseto percorribili da ieri"

Quartiere Madonna di Campagna, lungo l'asse di corso Grosseto appena ultimato. Nella foto si può notare l'assenza di dotazione di Standard per spazi di parcheggio lungo gli spartitraffico, e parte dei quartieri popolari.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 13. 1971 - "Natale: uno squallido cortile tra via Cottolengo e corso Regina, nel ghetto degli "immigrati"

Anche nei quartieri centrali di Torino, all'inizio degli anni '70, il degrado edilizio era ancora fortemente diffuso.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 14. 1973 - "Case vecchie di via Porta Palatina a Torino"

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 15. 1973 - "Case vecchie di Torino"

Edifici fatiscenti.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 16. 1974 - “In un vecchio caseggiato di via Santa Chiara precipitano in cortile i balconi di tre piani”

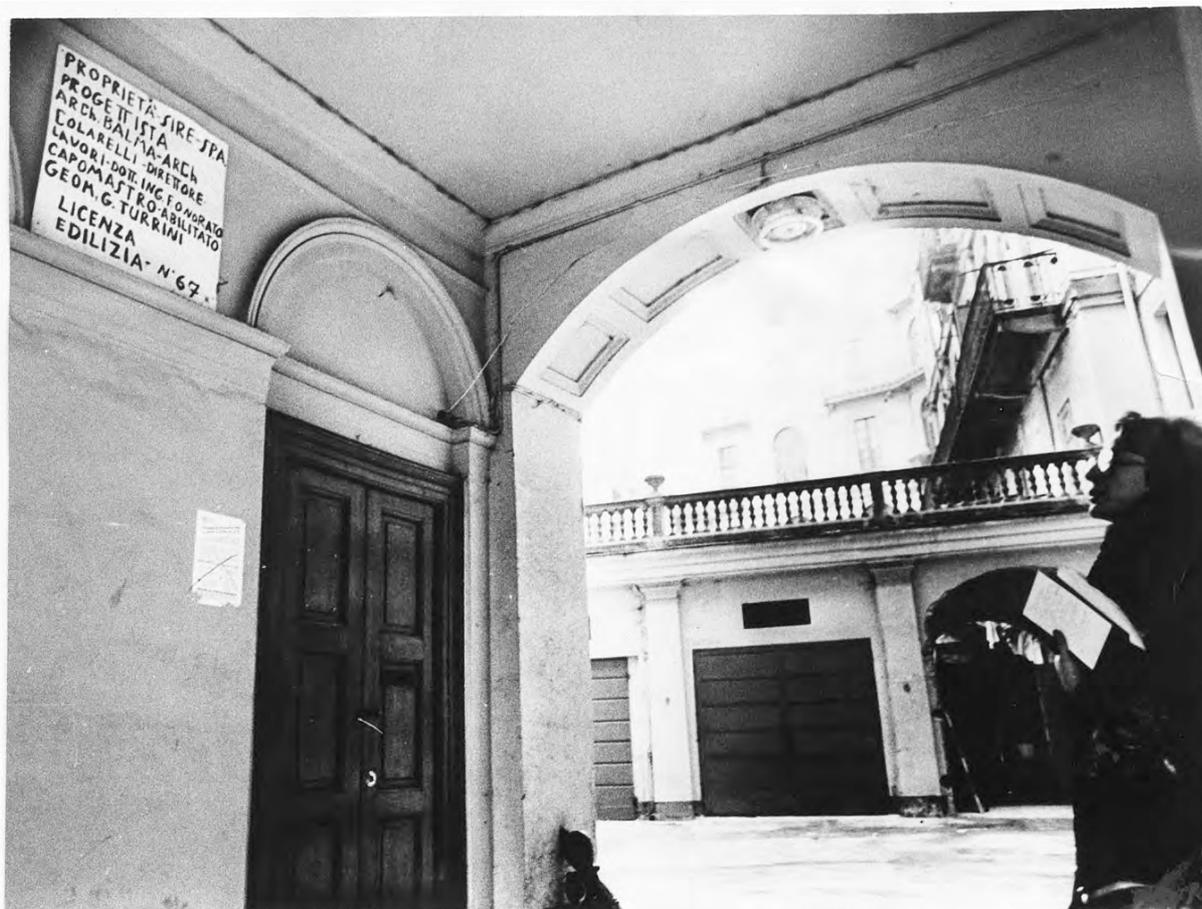
Altre testimonianze della fatiscente condizione edilizia del centro torinese. Dopo il boom demografico durato fino alla metà degli anni settanta, infatti, Torino visse un decennio di progressivo spopolamento del centro urbano, preferendo le realtà della cintura. A partire dagli anni '90 in poi, questo calo si presenterà meno marcato.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 17. 1975 - “Interno dello stabile in via Verdi 15, già fasciato dalle impalcature dei ristrutturatori”

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



*Immagine 18. 1974 - " Il caseggiato di via Giolitti: non vi sarà ristrutturazione a fine speculativo"
Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)*

*Immagine 19. 1974
- "La voragine che si è aperta ieri nella casa in via Nizza 90"*

Condizioni fatiscenti erano presenti in gran parte negli edifici del centro.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 20. 1974 - "via Avogadro: i servizi sono così"

Si ricorda che la percentuale di bagno privato per abitazione fosse minore dell'1%.⁴²

Le condizioni igieniche versavano in uno stato critico e più famiglie erano costrette ad utilizzare lo stesso servizio.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

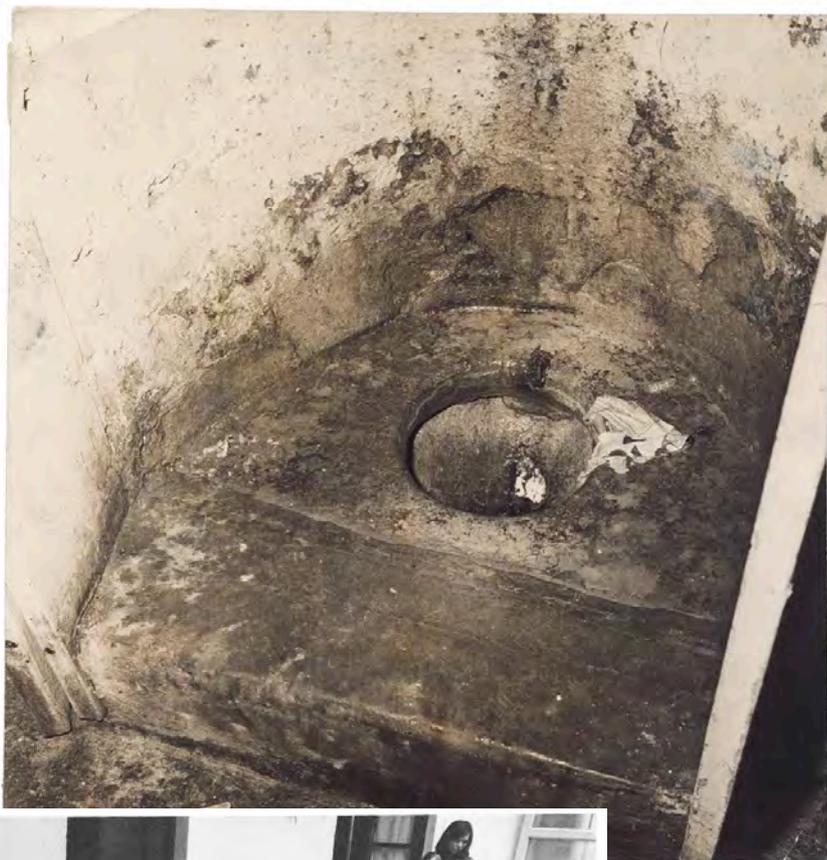


Immagine 21. 1977 - "La voragine sul ballatoio di via Principe Amedeo"

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

⁴² Tranfaglia N. (a cura di, 1998), *Storia di Torino VIII, Dalla Grande Guerra alla Liberazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp. 331



Immagine 22. 1975 - "Bandiere e cartelli: la protesta casa per il centro storico"

Questi anni sono costellati da proteste e occupazioni abusive.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

Immagine 23. 1975 - "Polizia e Carabinieri davanti alla casa occupata in via Po"

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Nel 1975, la situazione relativa all'edilizia è critica: il 40% delle abitazioni sono sovraffollate, l'affitto di un alloggio assorbe fin oltre il 30% del salario nelle case di edilizia pubblica e il 40-50% nelle case private.⁴³

⁴³ Daolio A., (1976), *le lotte per la casa in Italia*. Milano, Torino, Roma, Napoli, Feltrinelli Editore, Milano



Immagine 24. 1976 - "Incendio Balon"

Mercato funzionante con, nascosto sul retro, condizione di disagio e degrado.

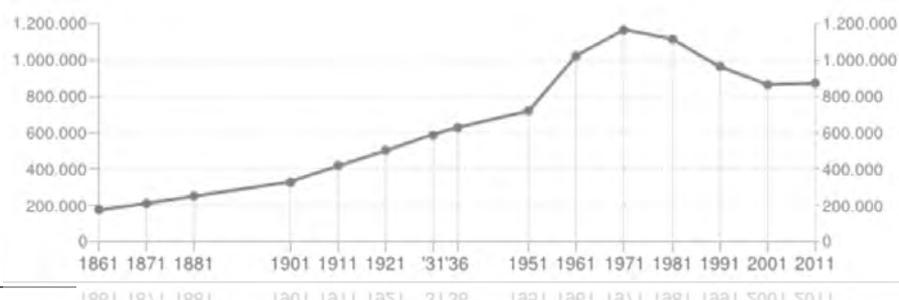
Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

4.3 L'immigrazione

L'immigrazione che abitava e ha abitato i nuovi sobborghi rappresentati si configura come un'immigrazione costante, spesso proveniente da altre regioni d'Italia nel primo dopoguerra, ma andando verso un'eterogeneità costante nel periodo successivo. Essa si sviluppa storicamente progressivamente partendo dallo stanziamento limitrofo a Porta Palazzo, per poi irradiarsi verso San Salvario, Vanchiglia, Borgo San Paolo e San Donato, le Vallette, Falchera e Regio Parco. Solo successivamente, l'ondata migratoria si sposterà verso il Nord della città.⁴⁴

In particolare, è possibile notare come gli anni di maggior influenza migratoria siano il decennio compreso tra il 1960 e il 1970, ovvero gli anni della maggiore espansione industriale torinese. In tabella 7 infatti, si nota come il picco relativo ai residenti subisca una forte crescita nel ventennio 1950-1970, per poi ristabilizzarsi dopo gli anni '70, dove invece, si assiste per la prima volta ad un saldo negativo, in concomitanza con la fine del boom economico e della popolazione delle cinture. Da allora il numero di abitanti a Torino ha continuato a decrescere con un calo del 3% tra il 1995 (923.106 abitanti) e il 2015 (892.276 abitanti). Negli stessi anni la popolazione della Città Metropolitana è cresciuta con un incremento percentuale del 3% (passando da 2.220.724 a 2.291.719 abitanti).⁴⁵

Tabella 7: numero di residenti a Torino.⁴⁶



⁴⁴ Città di Torino Ufficio Statistica, Prefettura di Torino, (2015), *Osservatorio Istituzionale sugli stranieri in provincia di Torino*, Rapporto 2004, Torino

⁴⁵ Fonte dato: Urban Center Metropolitano, (Aprile 2016), *La città e i suoi numeri*, Luigi Einaudi, Torino, pp. 8

⁴⁶ Fonte dato: Comune di Torino - censimento ISTAT popolazione residenti 1861-2011

In questi anni infatti, enormi masse di popolazione entrarono a Torino dalle altre regioni d'Italia, specie meridionali. Dalla tabella 8 si evince che il flusso in entrata negli anni precedenti lo sviluppo industriale degli anni '60 per tutti i cittadini provenienti dal Sud Italia, risulta basso, le percentuali più importanti sono concentrate nel decennio 1960-1970.

Il 36,5% dei residenti attuali proveniente dal mezzogiorno d'Italia (66.954 persone) è arrivato a Torino nel periodo 1960 - 1970. Dopo gli anni 70 fino ai giorni nostri (si tratta di un periodo di circa quaranta anni) rimane però costante il flusso in entrata.

Tabella 8: % di entrate sul totale per anno di immigrazione dei residenti a Torino.⁴⁷

	Ante 1960	1960-1970	1971-2010	Totale
Basilicata	13,7	41,7	44,6	100
Calabria	10,2	36,1	53,7	100
Campania	8	31	61	100
Puglia	2,6	48,8	48,6	100
Sicilia	9,5	33,3	57,2	100

Dalla metà del 1970 è tuttavia possibile notare come il rallento dello sviluppo e lo sgretolamento del miracolo economico, fa crollare anche i numeri di entrata nel comune, creando per la prima volta in quasi cento anni, un saldo demografico negativo. (Vedi precedente tabella 7).

⁴⁷ Città di Torino Direzione Servizi Civici - Settore Statistica e Toponomastica, *I numeri dell'immigrazione italiana a Torino*, Città di Torino, 2011

4.4 La nuova immigrazione

Ad oggi, tuttavia, la situazione migratoria si presenta del tutto variata: i residenti nati nel Sud Italia hanno subito infatti una variazione in negativo⁴⁸, per lasciare spazio ad una migrazione di tutt'altra dimensione.

In un'analisi condotta da Urban Center Metropolitano su dati della Città di Torino (anno 2013), emerge infatti come la composizione degli stranieri sia differente dal dato riferito agli anni '50.

Tabella 9: nazionalità prevalenti nella città di Torino nell'anno 2006

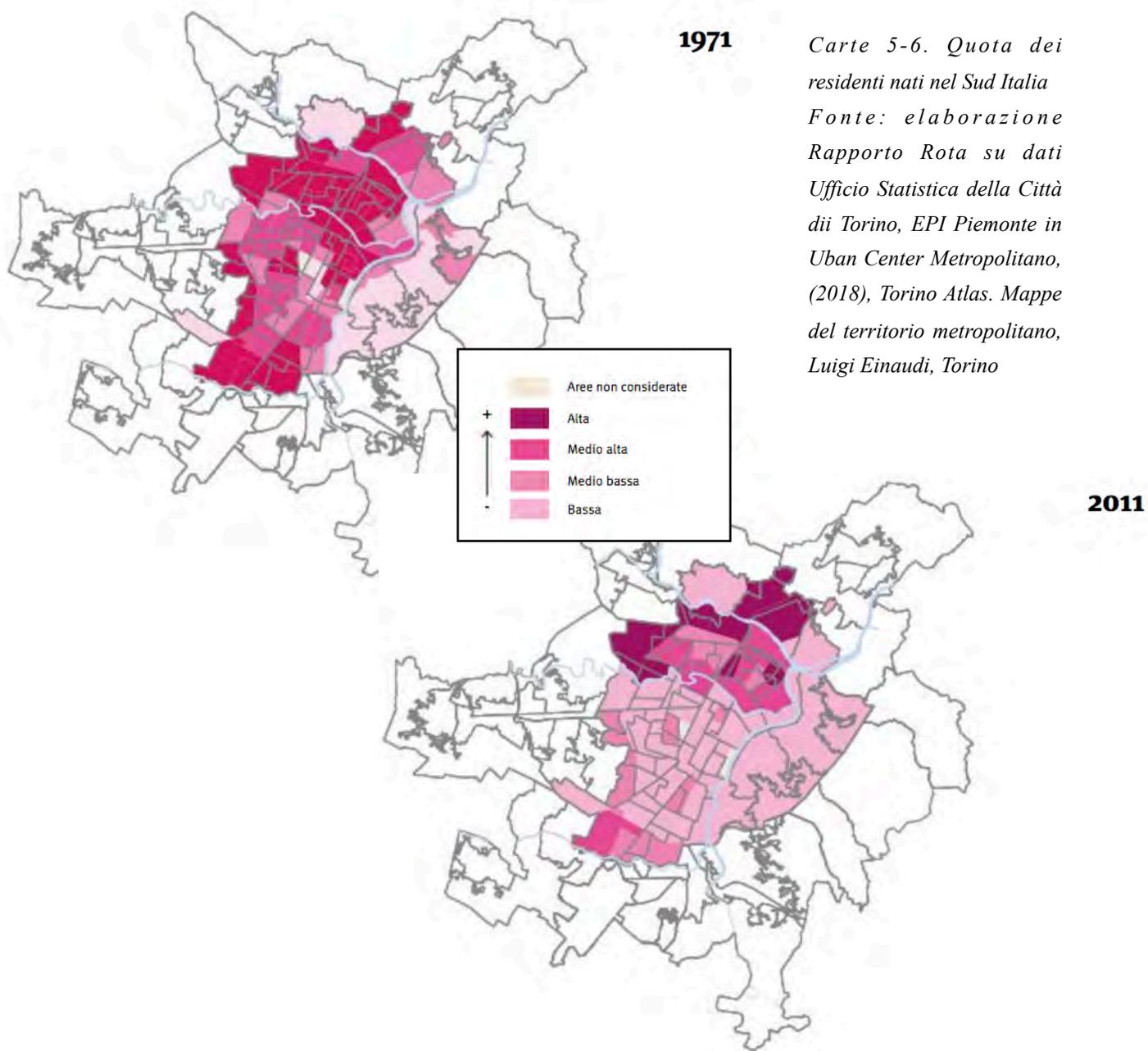
Nazionalità	N. abitanti
Romena	53.819
Marocchina	18.628
Peruviana	8.354
Cinese	7.327
Albanese	5.776
Egiziana	4.677

La tabella mostra chiaramente come l'incidenza maggiore sia data dagli stranieri provenienti dall'Africa Settentrionale (Marocco, Egitto), e dell'Europa Orientale. (Romania, Albania), mentre si assiste ad un calo invece, dei complessivi residenti torinesi provenienti dal Sud Italia, come si evince dalla Carta 5, raffigurante la quota dei residenti nati nel Sud Italia, alle due date 1971-201.⁴⁹

E' evidente come la città al 2011 sia meno densamente abitata da cittadini nati nel Sud, a causa del passaggio di generazione e/o l'abbandono della città.

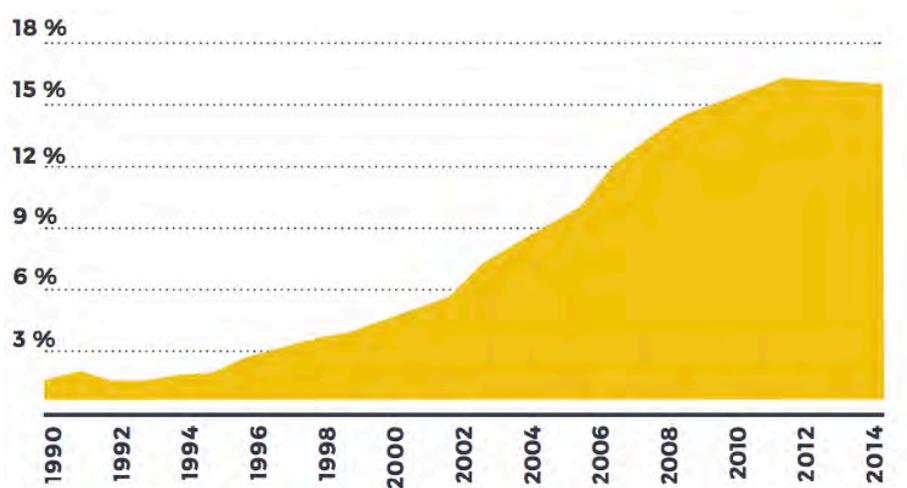
⁴⁸ Fonte: Rapporto Rota su dati di Ufficio Statistica Città di Torino

⁴⁹ Torino Atlas. (2018), *Mappe del territorio metropolitano*, Urban Center Metropolitano, Luigi Einaudi, Torino, pp. 28



Si può inoltre osservare in tabella 10, come l'incidenza dei nuovi stranieri descritti in tabella 9, stia gradualmente aumentando al giorno d'oggi. (Nel 2012 si ha l'incidenza massima, con un picco del 16% di stranieri sul 100% dei residenti).

Tabella 10: % stranieri su residenti a Torino.⁵⁰



Ad oggi, il numero degli stranieri ammonta al 14,9%, ed è importante notare come essi, come cinquant'anni fa, producano “pezzi di città” che radicano culture e stili di vita differenti, riflettendosi in ogni forma e dimensione della vita: dal vestiario, agli elementi di arredo, alla cultura culinaria.⁵¹

Cultura e diversità che si riflettono anche sulla riflessione del “sentire”.

Se infatti l'immigrazione degli anni '60 a Torino aveva inseguito termini di opportunità industriale e aveva attratto migranti dalle altre regioni d'Italia, i quali venivano percepiti grandemente nell'immaginario collettivo poiché tendenzialmente dediti al trasporto ferroviario come arrivo a Torino (famosi in questo senso, i “Treni del Sole”), la nuova immigrazione è caratterizzata ora da

⁵⁰ Fonte: Urban Center Metropolitan, (Aprile 2016), *La città e i suoi numeri*, Luigi Einaudi, Torino, pp. 11

⁵¹ Fonte Dato: Crivello S, Mela A., (2018) “*Centri e periferie*” in *Sociologia di Torino*, Rubbettino, in corso di stampa

eterogeneità di mezzi di arrivo. Non viene più percepito il movimento di stanziamento quindi, ma esso c'è, e produce i suoi effetti.

Nel fotografico relativo all'immigrazione verranno descritti i temi relativi alle dure condizioni di vita al quale erano sottoposti gli immigrati al loro arrivo a Torino. La maggior parte di essi infatti si muoveva da una realtà prettamente agricola a una realtà industriale, diventando in maggioranza o impiegati nelle diverse catene di montaggio, o muratori irregolari.

Le loro soluzioni abitative erano sottoposte ad un fortissimo degrado, e la loro condizione lavorativa rasentava lo sfruttamento, poiché molto spesso essi non disponendo di competenze professionali si ritrovavano a dover svolgere mansioni non svolte dai torinesi perché meno retribuite, con l'obbiettivo di entrare, prima o poi, all'interno dell'industria come operai.⁵²

Inoltre, a Torino Solo negli anni '60 si vedrà un piccolo miglioramento delle loro condizioni, aiutato dal boom economico, e dalla forte spinta edilizia che permetterà agli immigrati progressivamente una sistemazione più accessibile.

Dagli anni '70 in poi, dopo il periodo delle violente occupazioni abusive e delle lotte studentesche, diventa più semplice per gli immigrati ormai stanziati essere inseriti all'interno delle dinamiche cittadine.

⁵² Coccoresse A., Romito M. (2011), *Si, sono delle Vallette, c'hai problemi?. Autobiografia di un quartiere*, Città di Torino - Circoscrizione 5, Torino, pp. 28-29



*Immagini 25,26,27,28,29,30.
1962 - "L'arrivo con "l'abito
buono"*

*I famosi arrivi di massa del
"Treno del Sole", il treno
che, alla stazione di Porta
Nuova, dava la speranza ogni
settimana a migliaia di
cittadini del Sud.*

*In alcuni casi, spettava
solamente al capofamiglia
intraprendere la migrazione,
in altri casi invece, alla
famiglia al completo.*

*Fonte: Fondo Gazzetta del
Popolo, presso Archivio
Storico Città di Torino (per
gentile concessione)*





Immagine 31. 1946 - "Porta Palazzo"

Ritrovo davanti al mercato di Porta Palazzo

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 32. 2018 - Porta Palazzo modificata e multi-etnica e sede della nuova ondata di immigrazione extraeuropea.

Fonte: <https://www.lonelyplanet.com/>



Immagine 33 e 34. 1969 - "Frotte di immigrati in arrivo alla stazione di Porta Nuova con il 'Treno del sole'"

Immigrati al loro arrivo a Torino. La loro condizione si presentava estrema: essi arrivavano senza possedere quasi nulla.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)





Immagine 35. 1969 - "Immigrati a Torino"

All'arrivo a Torino gli immigrati venivano accolti dall'Ente Italiano di Servizio Sociale, con il quale era possibile effettuare un percorso di integrazione per limitare il già purtroppo presente e diffuso isolamento.

Oggi, il Centro Immigrati Meridionali, è stato convertito in un centro culturale. (Centro Culturale Pier Giorgio Frassati).

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 36. 1973 - "Lo squallido interno di un cortile del "centro storico", rifugio di molti immigrati"

Le condizioni abitative degli immigrati.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

Immagine 37. 1975 - "Meridionali a Torino"

Le condizioni abitative degli immigrati meridionali, costretti ad alloggiare in luoghi insalubri; si noti come i bambini tentino di sopravvivere al freddo con un fuoco di fortuna acceso nel cortile. Le abitazioni con l'opportunità di riscaldamento erano infatti circa 4% del totale.⁵³

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



⁵³ Tranfaglia N. (a cura di, 1998), *Storia di Torino VIII, Dalla Grande Guerra alla Liberazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp. 331



*Immagine 38.
1975 - "Vallette
via Fiesole:
sgombero delle 3
palazzine
occupate da 120
famiglie operaie"
Fonte: Fondo
Gazzetta del
Popolo, presso
Archivio Storico
Città di Torino
(per gentile
concessione)*



*Immagine 39. 1975 - "Nessun incidente alle Vallette durante lo sgombero delle case"
Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)*



5. Lo spazio pubblico

La profonda razionalizzazione dello spazio che visse Torino dopo la Seconda Guerra Mondiale fa emergere il concetto di “tessuto urbano come insieme comunitario”⁵⁴.

I luoghi di spontanea aggregazione come mercati, spazi antistanti a edifici adibiti a funzioni specifiche, contribuiscono a creare delle funzioni collettive, le quali trovano spazi urbani a loro adibiti e permettono gli scambi sociali, anche fra individui di classi diverse.

Nonostante lo spazio pubblico sia percepito fondamentale come spazio esterno di collegamento tra due luoghi definiti, non viene inserito nel paragrafo dei luoghi dedicati allo spostamento poiché assume valenze sociologiche importanti nella ricerca della vita associata.

Anche il mero concetto di “piazza” contiene infatti altissime opportunità per l’integrazione sociale, la quale con il passare dei decenni si è vista sempre più disgregarsi a favore della privatizzazione dei luoghi⁵⁵, dalla loro differenziazione funzionale; il che ha eliminato sempre più le possibili integrazioni eterogenee che erano presenti nella Torino anni ’50. Secondo Puddifoot infatti, il luogo pubblico rilancia nella mente umana l’identificazione di sé nella comunità e incrementa il senso di affiliazione: esso è importante per l’individuo poiché aumenta il suo benessere psicofisico e la sua consapevolezza di appartenere ad un certo status sociale, e diminuisce il possibile senso di smarrimento e isolamento.⁵⁶

⁵⁴ Migliorini L., Venini L. (2001), *Città e legami sociali, introduzione alla psicologia degli ambienti urbani*, Carocci Editore, Roma

⁵⁵ Belloni M.C. (2011), *Torino. Luoghi urbani e spazi sociali*, Rubbettino, Torino, pp.70-80

⁵⁶ Puddifoot J.E. (1995), *Dimensions of community identity*, “Journal of Community & Applied Social Psychology”, Volume 5, Issue 5

Gli spazi pubblici possono assumere diverse valenze: possono essere intesi come aree urbane (o *zone grigie*) o come *aree verdi*, parchi e altri sistemi coinvolgenti l'ambiente; si ricorda la crescente attenzione verso gli Standard Urbanistici: dagli anni '70 ad oggi la superficie destinata a verde urbano è cresciuta da 4 a 18,4 milioni di mq, raggiungendo uno standard per abitante di 19,05 mq che pone Torino ai primi posti in Italia. Situazione totalmente diversa da come appariva la città prima degli anni '70, la quale si presentava spoglia di strategie, ma ricca di punti di partenza, che grazie al Piano Regolatore Generale del 1995, ed al sistema delle Spine (tra gli anni '90 e i primi anni 2000) diffonde una linea di intervento politico innovatrice che vede l'attuazione di diversi programmi, con l'obiettivo di una maggiore salubrità e il miglioramento degli spazi come punto di cardine per la sua politica.⁵⁷

Inoltre, le aree urbane che sono corredate da zone verdi attraggono più facilmente persone e aggregazioni, e ne influenzano parzialmente il comportamento, in altre parole, le aree verdi sono più utilizzate rispetto alle aree urbane senza elementi naturali. Per quanto riguarda la variazione delle aree verdi, oggi il tessuto urbano si presenta molto più denso di verde rispetto agli anni '70.⁵⁸

Tabella 11: dati relativi all'incidenza di aree verdi (in mq) a Torino nel 1974:⁵⁹

Descrizione	Superfici totali in mq
Giardini	895.142
Parchi Pubblici	3.891.506
Piazze alberate - banchine alberate - aiuole in piazzali e slarghi	327.300
Aiuole spartitraffico	150.000
Sponde dei fiumi	282.000
Totale urbano	5.545.948

⁵⁷ Fonte Dati: Città di Torino - Sezione Verde Pubblico

⁵⁸ Migliorini L., Venini L. (2001), *Città e legami sociali, introduzione alla psicologia degli ambienti urbani*, Carocci Editore, Roma, pp. 144-145

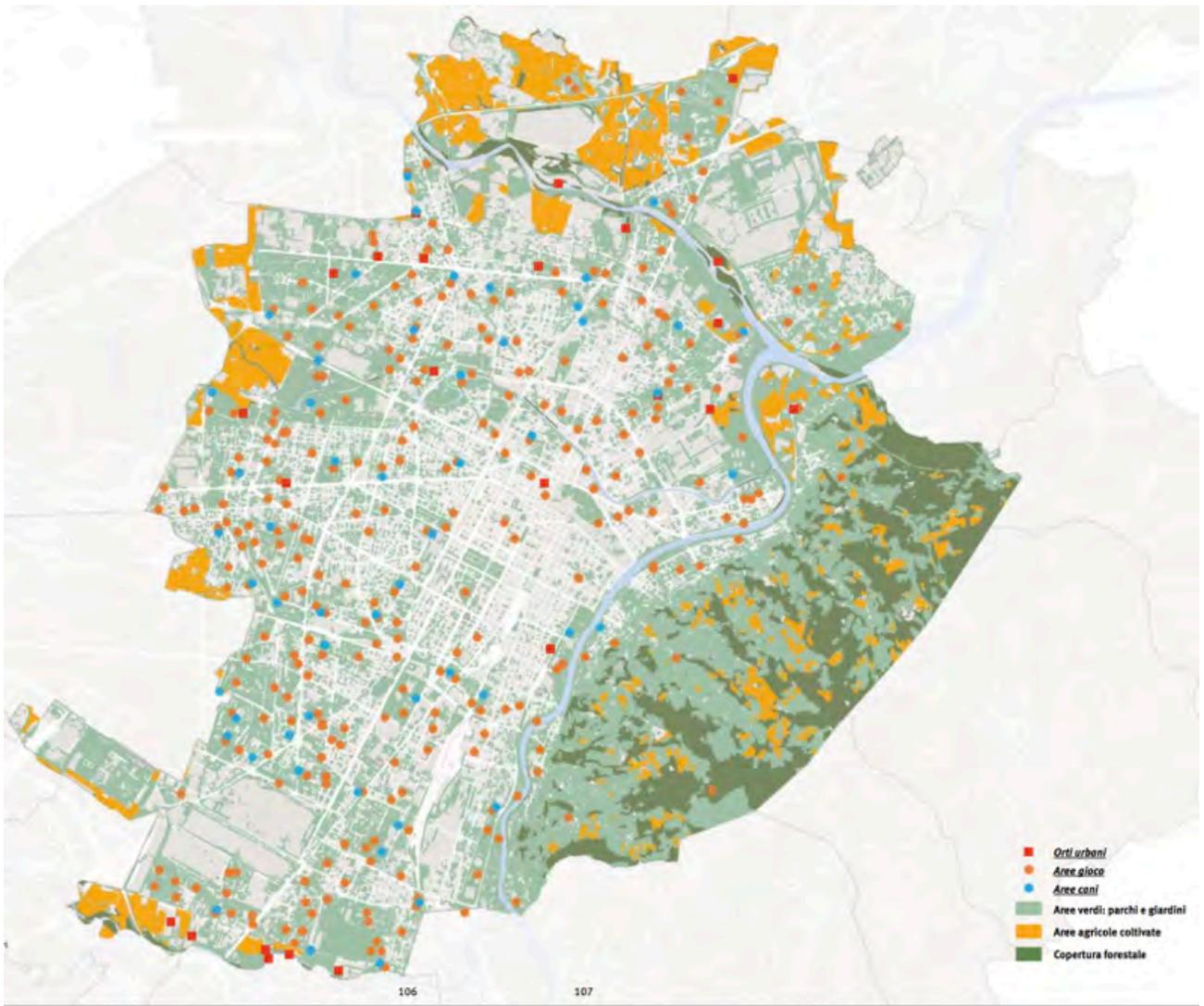
Dalla tabella 11, emerge il dato relativo alle aree verdi, che confrontato con i dati attuali, fa capire la differenza sostanziale tra la Torino degli anni '70, e la Torino attuale.

Ad oggi, la superficie destinata al verde pubblico è aumentata del 525% rispetto agli anni '70: i mq dedicati a giardino sono infatti 15.142.918, a confronto con i soli 895.142 mq degli anni '70. Ad oggi sono presenti infatti, ben 16 parchi cittadini.⁶⁰ I quali sono normati e attentamente gestiti al fine di promuovere un loro sviluppato utilizzo.

In città sono presenti oltre 320 km di viali alberati ed un totale di 160.000 alberi, nonché quasi 8 milioni di mq sono coperti da bosco. Infine, oggi 2 milioni di mq di territorio comunale sono dedicati da orti urbani e aree agricole, come si può notare in Carta 7.⁶¹

⁶⁰ Fonte dato: Città metropolitana di Torino - Gestione del Verde Urbano e regolamento di tutela

⁶¹ Annuario statistico della Città di Torino (2002), Rielaborazione Uff. Pubblicazioni e Analisi statistiche



Carta 7. Verde urbano nella città d Torino

Fonte: Città di Torino - Direzione edifici municipali - Patrimonio e verde

Anno: 2018

5.1 Ieri e oggi

Oggi, lo spazio pubblico è inteso in maniera molto diversa rispetto ad un tempo. La costante crescita della sensibilità per la riqualificazione dei luoghi, l'opportunità turistica, la ricerca della sostenibilità e le nuove definizioni di arte urbana, hanno fatto sì che i centri (e non solo) si plasmassero secondo queste nuove forme. Negli ultimi dieci anni, per esempio, Torino è stata tra le città italiane che più ha usufruito dei fondi europei e nazionali per progetti integrati di riqualificazione urbana.⁶²

Riguardo a questo genere di spazi, si è assistito nel corso dei decenni ad una lenta e progressiva privatizzazione degli stessi, con le sempre più moderne tipologie di attrazione. Si pensi ai grandi e odierni centri commerciali che hanno sostituito progressivamente le distese verdi dei parchi frequentatissime nelle giornate assolate degli anni '60. Nonostante ciò, l'attenzione alle aree verdi e ai luoghi di pubblica utilizzazione è da parte della città di Torino elemento di continua attenzione.

Altro tema fondamentale infine per lo spazio pubblico è infine la sicurezza urbana. Secondo un'indagine del Rapporto Rota, i reati di borseggio e scippo in pubblica via non sono diminuiti a fronte delle politiche sulla sicurezza adottate, ma anzi, in tabella 12 si può notare come essi siano decisamente aumentati, sintomo di una microcriminalità esistente e che alza, purtroppo il livello di paura che impedisce l'utilizzazione a pieno degli spazi pubblici.

⁶² Davico L., *La sostenibilità nei luoghi urbani*, in Belloni M.C. (2011), *Torino. Luoghi urbani e spazi sociali*, Rubbettino, Torino

1992	6.614
1993	5.981
1994	6.827
1995	6.561
1996	5.683
1997	8.099
1998	9.035
1999	9.953
2000	10.109
2001	11.217
2002	12.901
2003	11.786
2004	9.004
2005	8.019
2006	14.701
2007	14.171
2008	10.017
2009	8.187
2010	9.500
2011	11.504
2012	14.536
2013	14.652
2014	15.089
2015	15.226
2016	13.103

Tabella 12: reati di borseggio e scippo avvenuti in pubblica via a Torino dal 1992 al 2016.

Fonte: Centro Einaudi, Diciottesimo Rapporto "Giorgio Rota" su Torino, 2017 su dati del Ministero dell'Interno e Istat

Nel fotografico seguente, è possibile notare come l'uso del verde abbia subito una variazione di utilizzo dagli anni '50 ad oggi.

Mentre infatti, nelle foto storiche è possibile notare come lo spazio verde si

presentasse molto meno pianificato, nel contempo si individua un'utilizzazione massiva degli spazi aperti liberi, essi venivano utilizzati per le feste annuali, per i momenti di svago.

Non è difficile trovare fotografie dove si scorgano minori non accompagnati da adulti intenti in momenti di gioco, anche in spazi non riservati a loro; e anche è possibile notare come gli spazi verdi contenessero moltissime contraddizioni: affiancati a parchi verdi incolti, molto più simili a spazi di risulta piuttosto che ai verdi spazi attrezzati di oggi, si trovavano i più grandi e grigi quartieri operai.

Oggi, tali spazi non progettati esistono, ma si trovano prettamente in zone in fase di pianificazione, e in ogni caso, sono cintati e non interessati dalla pubblica fruizione.

5.2 Gli spazi verdi

*Immagine 40. 1957 -
“Laghetto Pellerina
Ferragosto”*

*Fonte: Fondo Gazzetta
del Popolo, presso
Archivio Storico Città
di Torino (per gentile
concessione)*



Immagine 41. 2018 - Lo stesso scorcio più di cinquant'anni dopo. La differenza nell'utilizzazione del parco della Pellerina appare sostanziale. Nel '57 esso appare in un'occasione di festa come Ferragosto, come sovraffollato e utilizzato per il banchetto del pranzo. Oggi esso appare molto più ricco di piante e spazi di frescura, ma allo stesso tempo, in parte cintato, e non frequentato.

Fonte: “Immagini del Cambiamento”



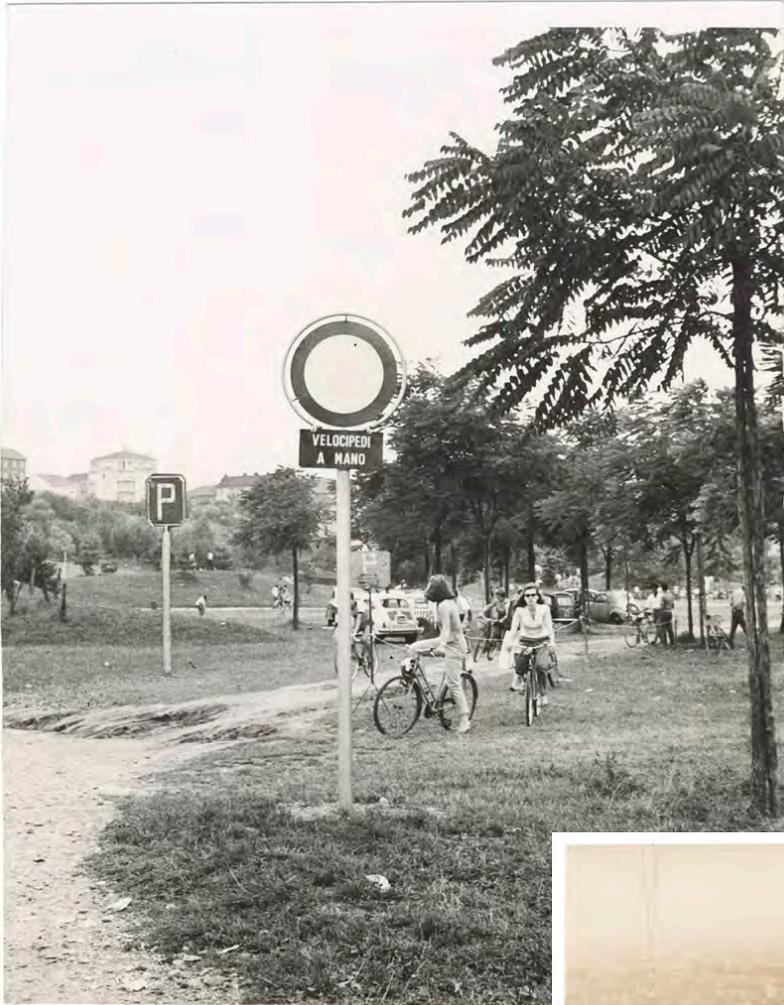


Immagine 42. 1958 - “Il parco della Pellerina”

Fotografia di un'occasione estiva per un giro in bicicletta all'interno del parco. Si nota però che sullo sfondo parte di esso poteva essere utilizzato anche come parcheggio per le automobili.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

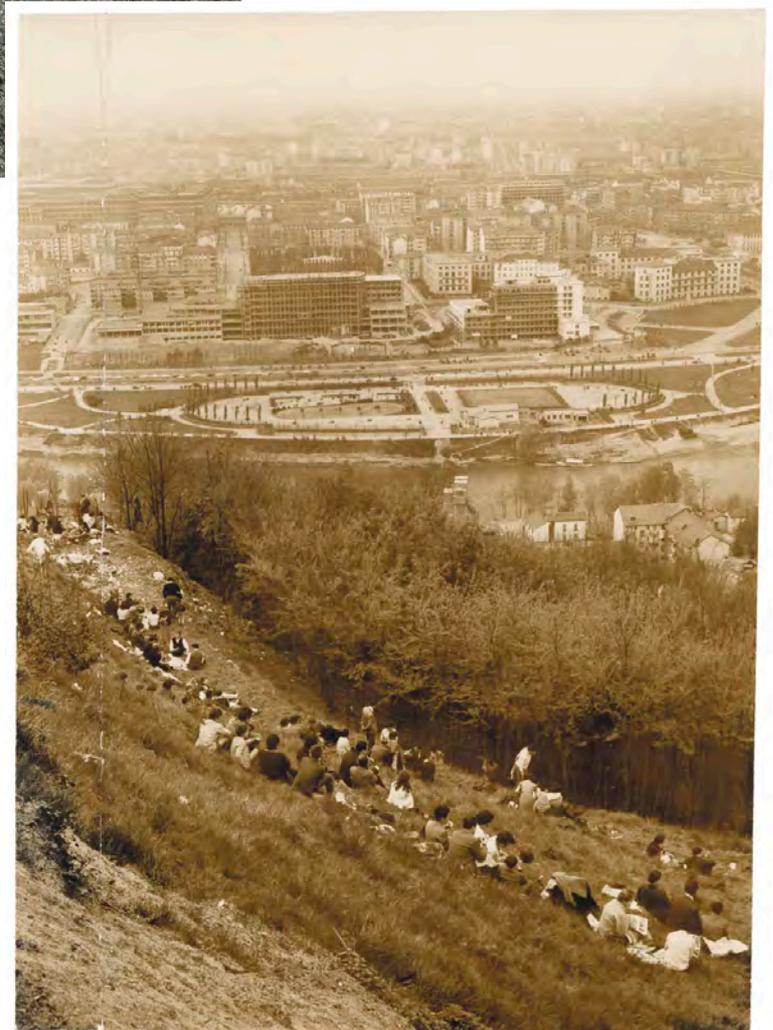


Immagine 43. 1961 - “Cavoretto”

La collina di fronte alla zona ospedaliera offriva un'alternativa ai parchi cittadini.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 44. 1963 - “I Torinesi alla festosa conquista della prateria fra la Pellerina e la Stura”

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

Immagine 45. 2018 - Parco della Pellerina , nella zona dell’attuale piscina. La differenza è anche in questo caso evidente; la zona verde è migliorata dal punto di vista ambientale, poiché sono stati piantati alberi e sono state introdotte strade apposite , ma nonostante questo l’utilizzazione della zona per gli usi del '63 è scarsa.

Fonte: “Immagini del Cambiamento”





*Immagine 46. 1972 -
“Pasquetta”*

*Come l'immagine 40,
questa foto mostra un
momento di festività
lavorativa, utilizzato
dai torinesi per
momenti di svago e
socialità.*

*Fonte: Fondo
Gazzetta del Popolo,
presso Archivio
Storico Città di
Torino (per gentile
concessione)*

*Immagine 47. 1973 - “Non tutti i Torinesi hanno lasciato la città per il ponte, ecco una famiglia che si
rilassa giocando a carte alla Pellerina”*

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)





Immagine 48. 1975 - "Pasquetta nei pochi prati rimasti all'ombra dei casermoni"

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 49. 2018 - Stesso scorcio, con la trasformazione del terreno di risulta verde in parte cementata, adibita a spiazzale. L'utilizzo della zona ovviamente non è più legato dalle dinamiche del 1975. Sono moltissime infatti oggi le parti della città adibite a parco perfettamente pianificate e studiate per esigenze di tipo ludico.

Fonte: "Immagini del Cambiamento"



Immagine 50. 1976 - "La villa e il parco della Tesoriera: un'isola di verde in mezzo al cemento"
Nel 1944 la villa della Tesoriera viene parzialmente danneggiata dai bombardamenti bellici. Il comune di Torino la acquista e la destina ad uso pubblico nel 1971, e solo nel 1978, essa viene destinata a contenere la biblioteca civica musicale. Alla data

della fotografia, l'edificio versava ancora in stato di degrado, così come il parco antistante (si noti la fontana non funzionante)

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 51. 1977 - "L'isola pedonale del Parco Ruffini non è sufficientemente protetta: oggi si protesta"

Parco Ruffini e la sua utilizzazione: si noti come la sede pedonale effettivamente fosse insufficientemente riservata e priva di elementi di protezione: gli adulti e i bambini sono sulla strada carrabile.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 52. 1977 - "Gita di Pasquetta"

Altre immagine degli spazi verdi non finiti dedicati a zona di svago, antistante ai casermoni.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

5.3 Gli spazi “grigi”



*Immagine 52. 1956 -
Bambini che utilizzano
lo spazio cittadino come
parco giochi, con
intorno una strada
carrabile*

*Fonte: Fondo Gazzetta
del Popolo, presso
Archivio Storico Città di
Torino (per gentile
concessione)*

*Immagine 53. 1962 -
“I verdi giardini delle
Vallette sono l’unico
orizzonte delle loro
spensierate vacanze”
Bambini a cui è
permesso giocare
negli spazi antistanti
ai casermoni operai,
accompagnati o meno
da adulti.*

*Fonte: Fondo
Gazzetta del Popolo,
presso Archivio
Storico Città di Torino
(per gentile
concessione)*





Immagine 54. 1964 - "Pellerina". La vasca della Pellerina veniva utilizzata nelle giornate più calde dai torinesi come luogo di rinfresco. Fu dimessa negli anni '60 a causa dell'inquinamento della Dora, il fiume che riforniva la vasca d'acqua.



Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

*Immagini 55,56. 2018
Ad oggi, la vasca, completamente asciutta, ospita comunque il tempo libero dei torinesi, seppur in misura minore.*

Fonte: "Immagini del Cambiamento"





*Immagine 57. 1964
- Altre immagini
della vasca della
Pellerina.*

*Si noti come la
vasca fosse
destinata
soprattutto ai
bambini. (Il livello
dell'acqua non
superava di molto
il metro)*

*Fonte: Fondo
Gazzetta del
Popolo, presso
Archivio Storico
Città di Torino
(per gentile
concessione)*

Immagine 58. 2018 - Stesso scorcio del 1964, con vasca asciutta e priva di utilizzazione.

Fonte: "Immagini del Cambiamento"





Immagine 59. 1968 - "Giochi di bimbi in un quartiere popolare, che cosa fa la società per questi ragazzi abbandonati a se stessi?"

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

Immagine 60. 1969 - "Quattro mura non sono una casa, Vallette. Le case senza inquilini, per la gente che adesso vive nelle vecchie case malsane del centro"

Bambino che gioca in mezzo al cemento in via delle Primule, mentre sullo sfondo si possono notare e case ISES in costruzione.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 61. 1969 - Mamma fa bere bambino dal caratteristico Turèt

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 62. 1972 - "Al bagno in via Roma"

Bambini fanno il bagno in piazza C.L.N., con l'accompagnamento dei propri genitori: ciò denota una meno marcata regolamentazione dello spazio pubblico, all'epoca era lecito bagnarsi dentro i monumenti pubblici, oggi no.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)





Immagini 63, 64, 65. 1974 - "Vallette: realtà di tutta la zona, oggi veramente triste"

Allenamenti calcistici nel quartiere operaio delle Vallette, e condizioni degli impianti sportivi.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)





*Immagine 66. 1977 -
"Ragazzi delle Vallette:
hanno trascorso l'esatte in
città"*

*Un rudimentale gelataio
offre il gelato ai bambini
delle residenze operaie alle
Vallette. Si noti la
condizione igienica
pessima.*

*Fonte: Fondo Gazzetta del
Popolo, presso Archivio
Storico Città di Torino (per
gentile concessione)*

*Immagine 67. 1980 - "I
"Figli di Cristo" in piazza
Statuto: un canto sacro fa
anche allegria"*

*Con il tipico
abbigliamento degli anni
'80, i giovani si ritrovano
nella piazza del centro
storico per passare il
tempo.*

*Fonte: Fondo Gazzetta del
Popolo, presso Archivio
Storico Città di Torino
(per gentile concessione)*



5.4 Gli spazi ludici



Immagini 68, 69. 1952 - " Pasquetta a Superga"

Momenti di gioia e di festeggiamento, negli anni immediatamente successiva alla fine della guerra.

Si noti come il vestiario dei giovani torinesi non fosse diversificato da quello degli adulti.

Essi infatti, inizieranno ad effettuare la divisione del vestiario solo dopo gli anni '60.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



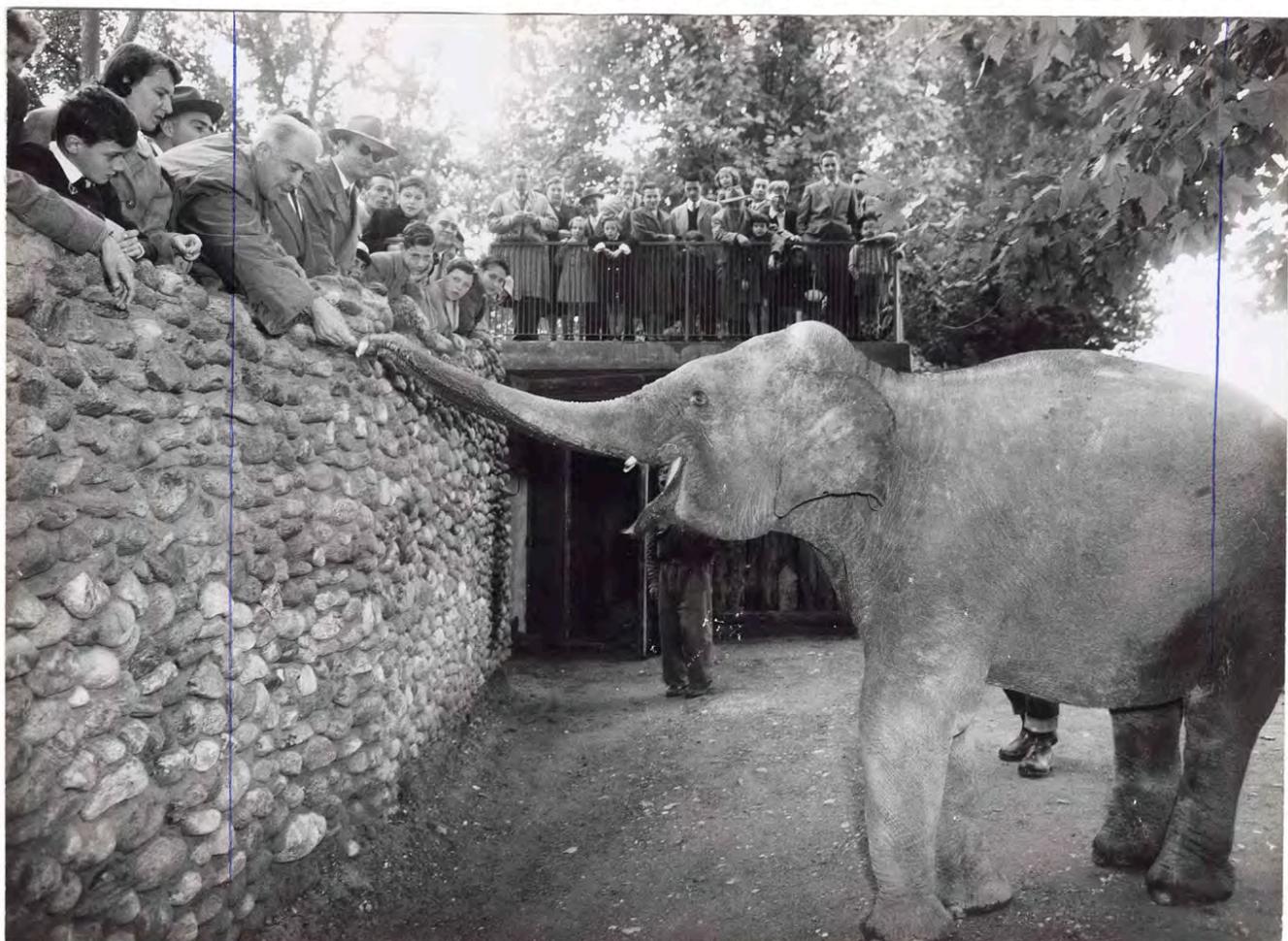


Immagine 70. 1955 - "L'elefante è per ora l'unico esemplare della sua razza"

Zoo di parco Michelotti, in corso Casale, aperto nel 1955 e dismesso nell'anno 1987. Esso occupava 3 ettari di superficie, e in un'epoca dove non esistevano documentari e luoghi dove vedere animali selvatici in movimento, si era presentata come una novità importante per la città.

A seguito di moltissime proteste animaliste, tuttavia, chiuse i battenti nel 1987. Fu il primo zoo a chiudere in Italia.⁶³

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio

Immagine 71. 1956 - "Il bisonte nel laghetto sta per essere catturato"

Zoo di Parco Michelotti.

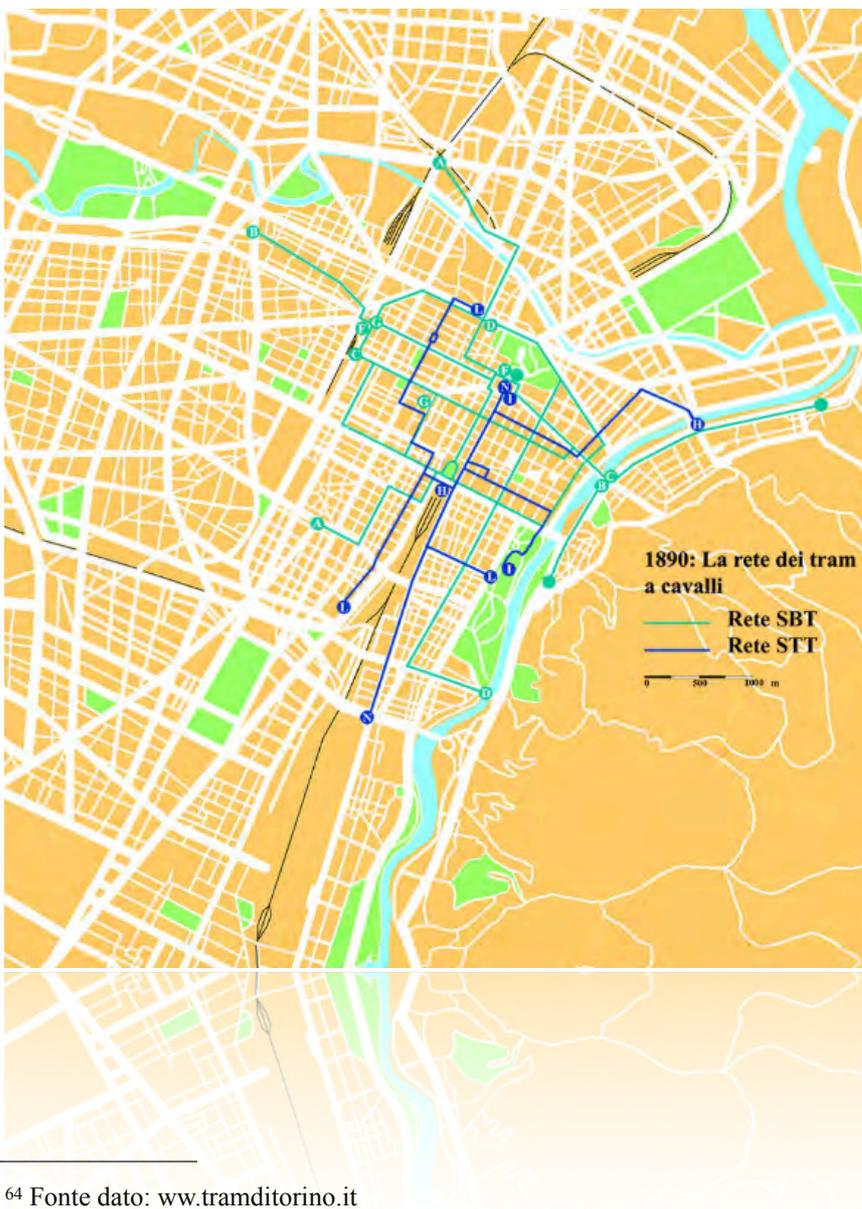
Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

⁶³ Fonte dato: Repubblica, 31 marzo 1987

6. Lo spazio di collegamento

In questo capitolo si analizzano le variazioni di carattere pianificatore che la città di Torino crea per la propria linea dei trasporti.

Nel 1871 si hanno le prime tracce della volontà di dotazione di una rete di tram “a cavalli”, ovvero una tipologia di carrozza con ruote gommate, che ancora esercitava un’incidenza di tipo marginale sulla diramazione dei trasporti. La linea a cavalli, esistente solo nelle parti centrali del Comune, in particolare effettuava il tracciato tra piazza Castello e la barriera di Nizza.⁶⁴ Essa possedeva un irraggiamento del seguente tipo:

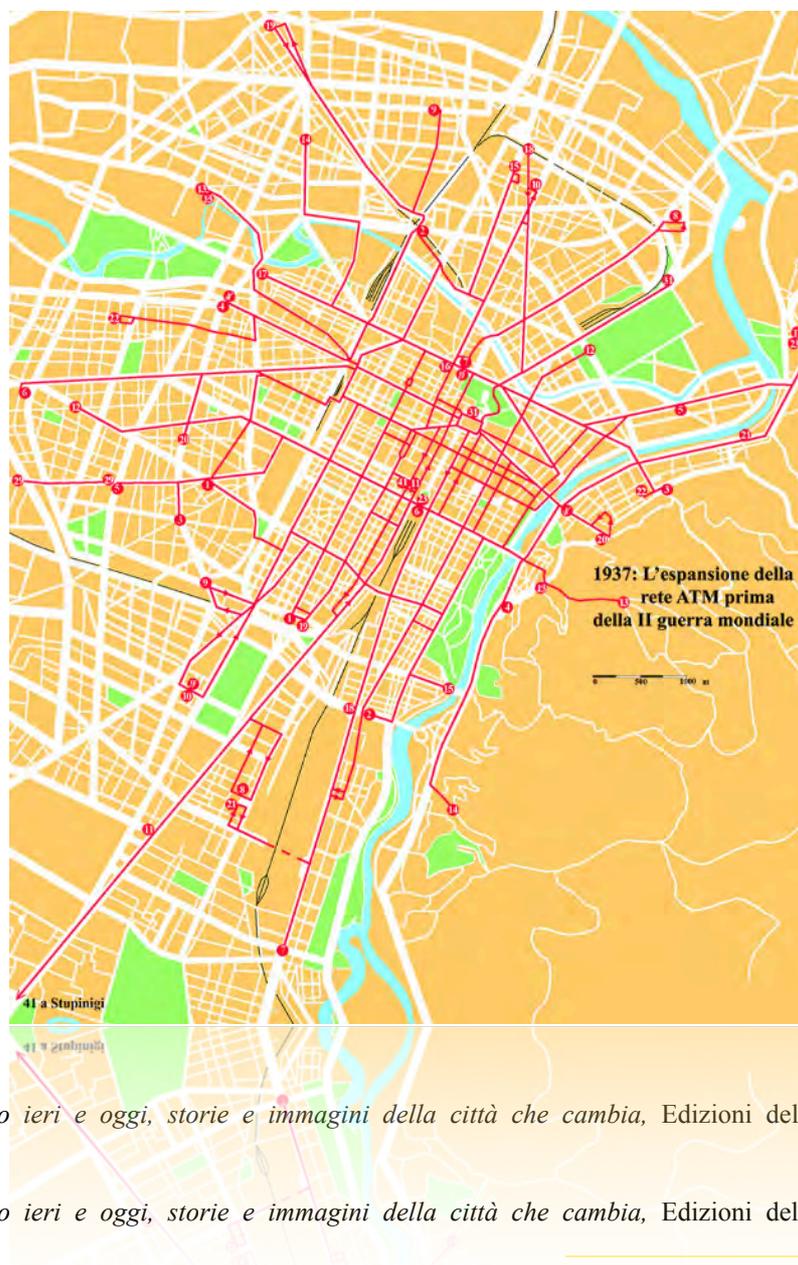


Carta 8. Rete a cavalli di Torino datata 1890 Fonte: www.lineetramtorino.com

⁶⁴ Fonte dato: ww.tramditorino.it

Dopo il raggiungimento della locomozione a motore, nel 1911, Torino arrivò a possedere 12 linee di tram gestite dall'amministrazione "La Belga", con oltre 60 km di binari, i quali diventarono 150 negli anni Trenta, 192, nel 1940, e infine 283 nel 1947, nel periodo della massima espansione tranviaria della città.⁶⁵ Il tracciato, per la prima volta, acquisiva il concetto di "fermata fissa" che non era utilizzato per la tipologia a cavalli. Molto importante è notare inoltre che contemporaneamente al trasporto pubblico urbano, in quegli anni si assiste ad una rapida espansione di linee con tranvie a vapore verso i comuni della cintura, con la creazione di una rete radiale di collegamenti, sempre gestiti da società concessionarie private, tra le quali spicca la "Belga". Tra il 1877 ed il 1884 vengono collegate

infatti al capoluogo: Druento, Poirino, Piossasco, Vinovo, Settimo, Chivasso, Rivoli (già dal 1871), e Pianezza, fino a raggiungere Saluzzo.⁶⁶



Carta 9.
Rete tranviaria
ATM nel 1937

Fonte:
www.lineetramtorino.com

⁶⁵ Vaschetto D. (2018), *Torino ieri e oggi, storie e immagini della città che cambia*, Edizioni del Capricorno, Torino pp. 56

⁶⁶ Vaschetto D. (2018), *Torino ieri e oggi, storie e immagini della città che cambia*, Edizioni del Capricorno, Torino pp. 54

Con l'avvento della Seconda Guerra Mondiale, sia la linea elettrica che permetteva la circolazione dei mezzi, sia la rete stessa subirono ingenti danni. Delle 585 motrici tranviarie solo 260 erano in condizioni accettabili, con tutte le altre o completamente distrutte (69) oppure non funzionanti.⁶⁷ Questo provocò una riduzione della fruizione dei servizi, (i quali circolavano solamente più mattina e sera), e una politica di restringimento delle linee considerate meno utilizzate. Si passò così dai 283 km degli anni '40, ai 100 km attuali. In parte, la dismissione delle reti tranviarie fu anche causata dalla sempre più concorrente categoria del trasporto su gomma.



Carta 10. Rete tranviaria nel 1982 dopo l'eliminazione del dopoguerra
Le linee tranviarie si presentano rade perché sono state sostituite dal trasporto su gomma.
Fonte:
www.lineetramtorino.com

⁶⁷ Fonte dato: "Il dopoguerra e la ricostruzione" - MuseoTorino

Per quanto riguarda invece la mobilità privata, così come la linea urbana del trasporto pubblico si espandeva, così anche la motorizzazione, fino a raggiungere una vera e propria rivoluzione sociale attraverso l'utilizzo dell'automobile. Si pensi che la iconica 500, negli anni '50, costava circa 500 mila lire, quasi come tredici stipendi di un operaio. Sarà necessario un altro decennio per far sì che l'aumento dei salari e il boom economico renda più facile l'avvicinamento della popolazione all'acquisto di massa dell'auto privata.

Ad oggi, l'indice di motorizzazione è di 63,9/100 ab⁶⁸, il che denota un ridimensionamento del dato sulla mobilità privata. Si pensi che a Torino ogni giorno vengono effettuati 1'890'715 spostamenti, dei quali il 43% in automobile.⁶⁹

Come si può notare dalla carta 11.



Carta 11.
Livelli del traffico
torinese
Fonte: 5T Torino
Anno: 2016

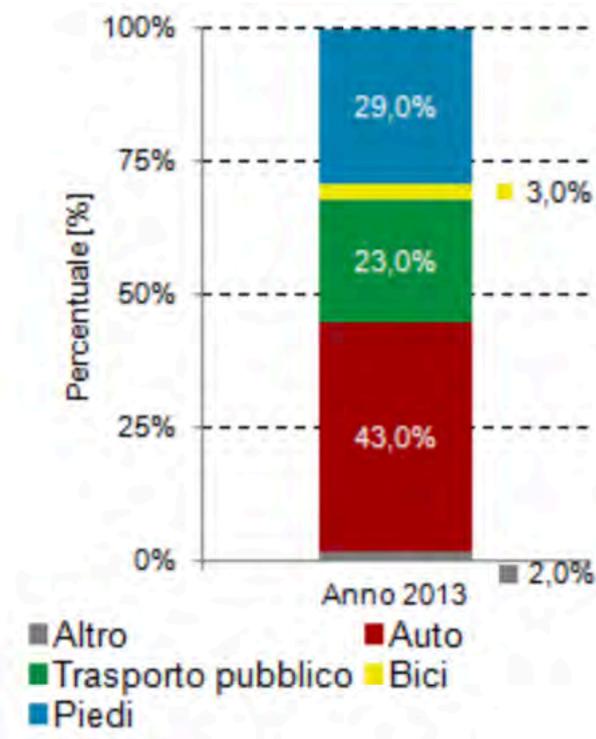
⁶⁸ Fonte dato: elaborazioni Euromobility e CRAS S.r.L su dati ACI 2016

⁶⁹ Fonte dato: Torino - osservatorio PUMS, Gennaio 2011

A questo proposito, si sono introdotte nello scenario della mobilità eterogenee tipologie di mezzo di trasporto come alternativa all'auto, anche inerenti alle nuove sensibilità sulla mobilità sostenibile, come si può notare in tabella 13.

Tabella 13: le diverse tipologie di mezzo di trasporto a Torino calcolate per i soli residenti (902.137 nel 2013)

*Fonte: Agenzia Mobilità Regionali
Anno:2013*



Il dato risulta importante se si pensa che fino a pochi decenni fa, l'utilizzo della bicicletta in sedi protette e adatte ai lunghi spostamenti non era previsto dalle strade torinesi sprovviste di standard, né era pensabile un tragitto a piedi medio-lungo in condizioni salubri e di sicurezza.

Tuttavia dopo la guerra si comprese che la sovrapposizione dell'auto rispetto alle altre forme di mobilità, era insostenibile per la bellezza e la tutela del patrimonio storico, monumentale e per la stessa integrità della città storica. Dopo gli sventramenti e le demolizioni che avevano caratterizzato il periodo fascista ed anche i primi interventi degli anni cinquanta nel dopoguerra, si affaccia infatti su Torino una grande cultura del recupero e risanamento dei centri storici, che porta ad una progressiva pedonalizzazione delle maggiori piazze storiche.

Si registra anche un rafforzamento, seppur lieve, nell'uso del mezzo pubblico (in particolare negli spostamenti per lavoro) e un aumento apprezzabile dell'uso della bicicletta, anche legati alla congiuntura economica e alla crescita della popolazione urbana.⁷⁰

Situazione che, necessita obbligatoriamente di una pianificazione attenta ed integrata: a tale scopo la Mobilità Sostenibile e i trasporti in generale costituiscono ad oggi una delle politiche comuni dell'Unione Europea.

Tali politiche non hanno più come obiettivo soltanto le esigenze economiche ma si concentrano ad oggi anche sulle esigenze sociali ed ambientali, con il fine ultimo di perseguire uno sviluppo in linea con i principi della sostenibilità.

Dal fotografico si può dedurre come l'attenzione verso i temi della mobilità sostenibile, della mobilità dolce, della pedonalizzazione, annessi ai temi della riqualificazione, del controllo degli inquinanti e delle emissioni di rumore, non fosse per nulla rispettata. Si nota invece, come la motorizzazione di massa abbia investito negli anni del boom un sistema stradale non pronto all'ospitare una così grande quantità di auto, così come abbia incontrato una regolamentazione che non era adeguata.

⁷⁰ Piano Regionale della Mobilità e dei Trasporti, Gennaio 2018

6.1 La mobilità



Immagine 72. 1956 - “Porta Palazzo: dopo la stasi del periodo estivo le strade della città tornano ad animarsi”

In questa immagine si nota come la persona in moto sulla destra non indossi il casco: queste norme di sicurezza verranno introdotte solo dopo il 1980.

Inoltre, si può facilmente notare come la persona al centro della foto sia un artigiano, in questo vetraio, e come stia trasportando in bicicletta il suo operato, attività che oggi risulterebbe impensabile.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 73. 1962.

Anche in questo caso, si denota una situazione di assenza di sicurezza.

I passeggeri sono 3, senza casco, con numerosi bagagli.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 74. 1965 - "Caos a mezzogiorno in piazza Statuto"

Traffico intenso e assenza di sedi proprie per pedoni e biciclette, nonché assenza di pianificazione del traffico e di logiche sostenibili.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 75. 1974 - "Porta Palazzo: studio per rendere il traffico più veloce, eliminando la strozzatura sulle grandi linee di comunicazione"

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 76. 1978 - "Borgo Vanchiglia"

Intenso traffico e carenza di parcheggi.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

7. Lo spazio lavorativo

7.1 La Torino Fordista

Nel 1939, alla vigilia della guerra, Torino aveva una popolazione di quasi 700.000 abitanti, dei quali 200.000 erano occupati in attività industriali, come si può notare in tabella 14. Dalla tabella emerge il dato relativo agli impiegati nelle attività meccaniche, ovvero il più alto tra tutti, con una percentuale del 45,3%.

Tabella 14 : Addetti ai settori industriali (% su totale delle industrie) anno 1939

Fonte dato: Istituto Piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2003

Settori	%
Estrattive	0,1
Legno	2,9
Alimentari	4,4
Metallurgiche	4,2
Meccaniche	45,3
Minerali	1,1
Edilizia	10,8
Chimiche	1,8
Carta	0,6
Poligrafiche	2,5
Cuoio/pelli	3,2
Tessili	7,2
Vestiaro	7,4
Energetiche	1,2
Fibre sintetiche e miste	6,0
Servizi	1,5

La dimensione fabbrica si era da tempo affermata come il cuore della vita economica e sociale della città: ne scandiva i tempi, i ritmi e arrivava anche a plasmarne il territorio che si presentava contrassegnato "da due poli distinti e separati, gli industriali e gli operai, il centro borghese e la cintura delle barriere operaie" [S. Musso, 1995].⁷¹

⁷¹ S. Musso, *Industria e lavoro, in Torino in guerra: 1940-1945*, a cura di L. Boccalatte, G. De Luna, B. Maida, Gribaudo, Torino, 1995

Alla fine del 1945 e dello sforzo bellico vi fu però, una brusca inversione di tendenza caratterizzata da una caduta della manodopera e da una riduzione della produzione che provocò, dopo '45, l'uscita dal mercato del lavoro di circa 80.000 persone.

L'industria torinese negli anni precedenti infatti, aveva puntato gran parte del dispendio delle sue energie per l'industria bellica, la quale, esaurendosi, aveva creato esuberi tra gli addetti alla produzione. Se osservi infatti in tabella 15, come i numeri della produzione subiscano un netto calo al terminare della guerra. A causa dei bombardamenti e della fine della produzione bellica, la produzione subisce un calo che dura dal 1943, fino al 1945.

Tabella 15 : Produzione autoveicoli Fiat, 1935-1950.⁷²

	Automobili	Veicoli industriali	Totale
1935	31.715	5.620	37.335
1936	32.808	8.302	41.110
1937	54.814	9.226	64.040
1938	51.370	4.670	56.040
1939	52.787	2.843	55.630
1940	23.601	10.629	34.230
1941	13.822	12.548	26.370
1942	11.166	10.614	21.780
1943	7.445	8.300	15.745
1944	3.569	4.476	8.045
1945	3.470	3.260	6.730
1946	13.058	5.792	18.850
1947	28.358	5.992	34.350
1948	46.900	6.440	53.340
1949	65.899	9.101	75.000
1950	103.621	11.379	115.000

La flessione dell'attività produttiva, soprattutto nei settori legati più direttamente alla guerra, coincise con l'aumento dello sfruttamento dei lavoratori: gli operai vivevano infatti costantemente durissime condizioni lavorative, riduzione del potere d'acquisto dei salari, aumento del costo della vita.

⁷² Fonte dato: Archivio storico Fiat

7.2 Il superamento del modello Fordista, gli anni delle proteste

In questo percorso la fabbrica si poneva subito come fulcro ed epicentro della ribellione ad un regime che diventava ogni giorno sempre più opprimente. Il dissenso per il regime veniva inoltre espresso sempre più frequentemente attraverso scioperi e manifestazioni. Le lotte operaie caratterizzarono infatti gran parte degli anni '50 e '60, appoggiate dalla solida base delle organizzazioni sindacali. Essi, si opponevano ai ritmi incessanti, che molto spesso richiamanti forza lavoro dal Sud Italia, non erano in grado di lasciar spazio alla formazione professionale: la maggior parte dei lavoratori delle fabbriche proveniva da realtà agricole, le quali si erano venute a scontrare con la nuova condizione di vita urbana al limite del vivibile, e con la dura realtà delle fabbriche a lei annessa.

I suddetti contadini, del tutto estranei alla tipologia di lavoro in linea di produzione, caratterizzarono un problema sociale ed economico di non trascurabile entità: essi, a cominciare dagli ultimi anni del 1960, accesero violente rivolte e manifestazioni.⁷³



Immagine 77. Operai in protesta contro i bassi salari

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

⁷³ Avondo G.V. (2018), *Il '68 a Torino*, Edizioni del Capricorno, Torino

7.3 La condizione delle lavoratrici

In particolare, è utile notare come in questo quadro, sia cambiata la condizione femminile del lavoro. Analizzando i dati occupazionali, si evince infatti che nei primi anni di guerra Torino visse una cospicua impennata delle quote di manodopera femminile e di quella giovanile occupata negli apparati industriali cittadini, per fronteggiare la mancanza di manodopera maschile, occupata nella guerra, come si evince dalla tabella 16:

Tabella 16: % operaie della FIAT su totale operai dal 1938 al 1945

Anno	%
1938	29,6
1939	32,2
1940	37
1941	37,8
1942	36,7
1943	48,4
1944	66
1945	60,8

Successivamente, nel periodo che va dal 1959 al 1972 l'occupazione femminile non solo a Torino, ma in tutta Italia subisce un crollo, passando da 6. 240.000 a 5.015.000, con un calo del 25%. dal punto di vista del lavoro, la segregazione domestica delle donne è molto maggiore all'inizio degli anni sessanta di quanto fosse un secolo prima.⁷⁴

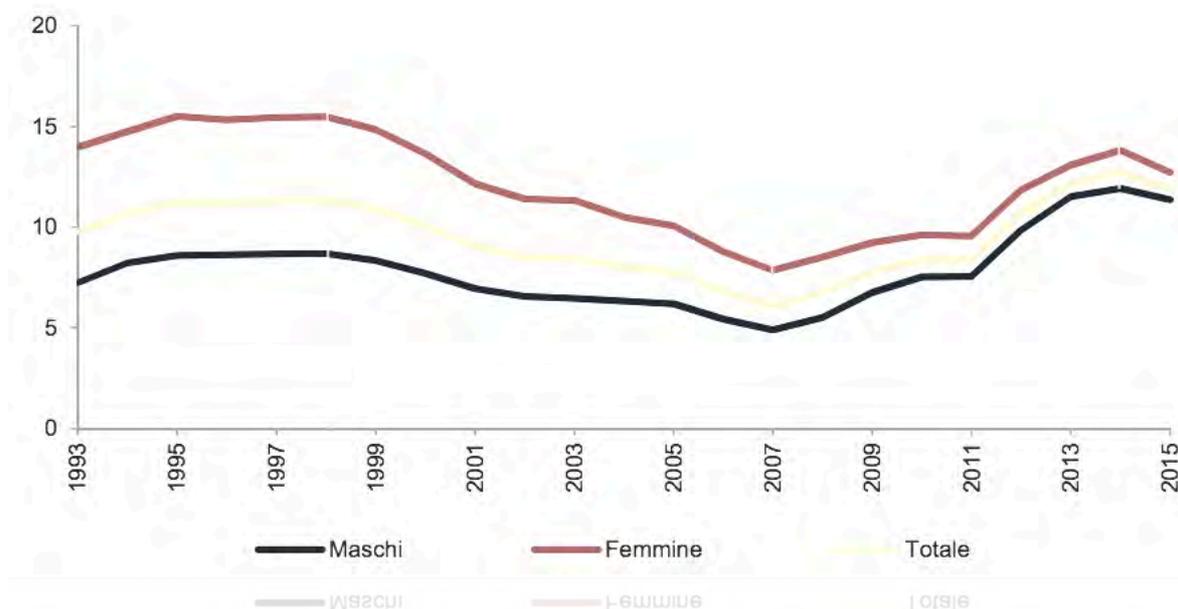
⁷⁴ Bettio F., *The sexual division of labour: the Italian case*, Oxford, Clarendon Press, 1988

E' da tenere presente inoltre che, a parità di lavoro, il salario femminile era inferiore a quello degli uomini del 30%.⁷⁵ (Ancora oggi il divario retributivo esiste, ma si è ridotto al 5,5%).⁷⁶

Ma al di là dell'impiego nella fabbrica, che entra agilmente nelle statistiche, nelle grandi aree urbane in cui si concentra negli anni del boom la forza lavoro, le donne sono impegnate in buona parte nel basso terziario, cioè in tutti quei lavori a domicilio, in attività precarie e intermittenti, lavoro nascosto svolto al nero che resta fuori da ogni statistica.⁷⁷

Ad oggi, la situazione si rivela cambiata. Da un'indagine ISTAT sull'occupazione femminile, (tabella 17) si evince infatti che il tasso di femmine risulta, malgrado la crisi degli ultimi anni, in crescita di quasi il 40%.⁷⁸

Tabella 17: tasso di occupazione (15+) per sesso (% dal 1993 al 2015)
Fonte dato: Istat



⁷⁵ Badaracco E., *La condizione della donna oggi in Italia: maternità cosciente, contraccezione e aborto*, Nuova Informazione, 1976

⁷⁶ Fonte dato: Repubblica, 20 Ottobre 2017

⁷⁷ Badino A., *Tutte a casa? Donne tra migrazione e lavoro nella Torino degli anni Sessanta*, Roma, Viella, 2008

7.3 Ieri e oggi

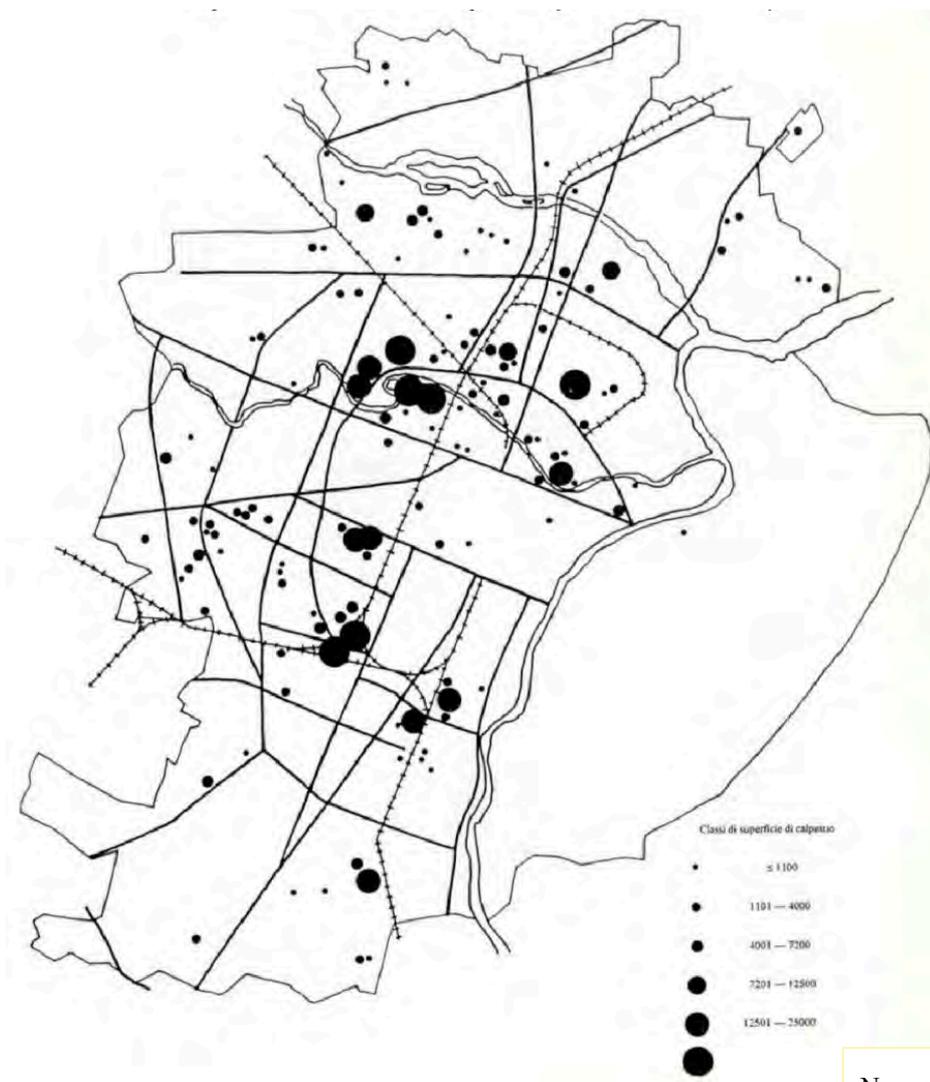
Le immagini del cambiamento recente di Torino registrano, nel giro di circa 40 anni (dalla metà degli anni '70 ad oggi) una doppia trasformazione strutturale della città: la fine del ciclo economico trainato dall'industrializzazione e l'avvento di un nuovo ciclo economico, quello dell'economia della conoscenza, hanno permesso a Torino di utilizzare l'eredità materiale ed immateriale del precedente ciclo per rigenerare, innovare, rilanciare la città verso un futuro post o neo-industriale. Il difficile lascito del suo glorioso passato industriale, costituito da un grande patrimonio di fabbriche dismesse localizzate anche in zone semi centrali dell'area urbana, è stato ed è un protagonista del cambiamento. L'esteso processo di dismissione, inizialmente vissuto come testimonianza di un grave e irresolubile problema, si è poi rivelato, invece, una opportunità ed una preziosa risorsa, utile per promuovere ed attuare il rinnovamento necessario per affrontare la fine della sua crescita fondata sulla grande fabbrica e promuoverne, in tempi relativamente brevi, il passaggio ad un nuovo ciclo e ad una nuova forma di sviluppo.⁷⁹ Come si può notare dalla carta 12 infatti, nel 1989 Torino possedeva 128 aree dismesse, alcune anche di grandissima entità come Michelin, Paracchi, Nebiolo, Teksid, Italsider, CEAT, FERGAT...

Queste aree sono inserite nei "programmi complessi di rigenerazione urbana".

Dalla tabella 18 infine, si ha il dato relativo alla distribuzione dei nuovi usi delle aree dismesse al 2012, dal quale emergono le principali destinazioni d'uso, per residenza e per servizi.

Dal fotografico emergerà infine, la situazione lavorativa alle porte del boom economico e alla fine del ciclo produttivo di massa, le lotte operaie contro i bassi salari e la condizione della donna lavoratrice, insieme alla condizione degli immigrati impiegati.

⁷⁹ Spaziantè A. "Le trasformazioni recenti dei luoghi dell'industria a Torino: prima e dopo la dismissione" In *Newdist* immagini del cambiamento, Torino prima e dopo pp.11



Carta 12.
Le 128 aree dismesse nel comune di Torino nel 1989, rappresentate per dimensione della superficie territoriale di competenza.

Fonte: Dansero, 1993

Uso	Numero di siti	% (del numero di siti)	Superficie fondiaria	% (della sup. fondiaria)
Residenziale	36 siti	28,1	240.995	9,1
Artigianato	14 siti	11	30.595	1,1
Industria	13 siti	10,2	101.795	3,8
Commercio	10 siti	7,8	165.770	6,3
Terziario	13 siti	10,2	94.775	3,5
Servizi	25 siti	19,5	1.515.139	57,8
Nessun uso	4 siti	3,1	315.985	12,1
Misto residenziale	8 siti	6,2	118.055	4,6
Misto produtt. – distrib.	5 siti	3,9	36.775	1,4
Totale	128	100	2.619.884	100

Tabella 18: La distribuzione dei nuovi usi delle aree dismesse al 2012 fra le principali categorie di destinazione d'uso

Fonte dato: Pallavicini, 2012



Le marcatrici e le ricurvatrici lavorano a coppie.

Immagine 78. 1939 - Operaie al lavoro in una fabbrica di bottoni.

Industria pre-bellica.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

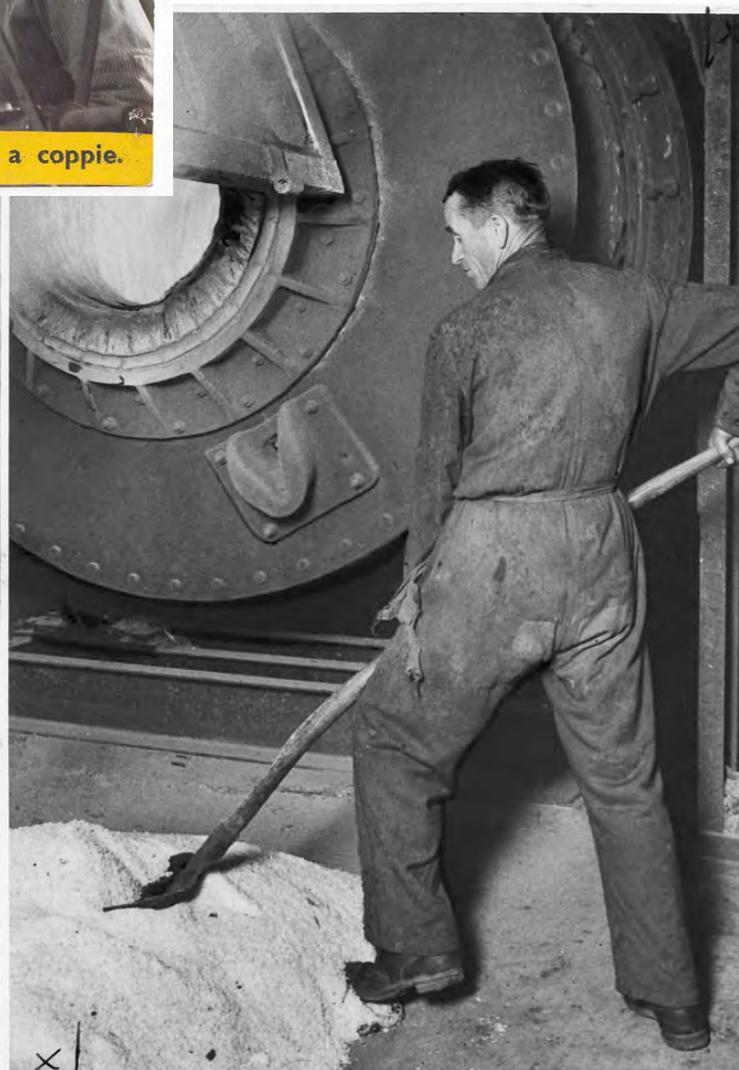


Immagine 79. 1946 - Operaio al lavoro.
Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



*Immagine 80. 1958 -
"Borgo San Paolo,
uscita "Lancia"™"*

*Uscita operai dallo
stabilimento Lancia
di via Caraglio.*

*Fonte: Fondo
Gazzetta del Popolo,
presso Archivio
Storico Città di
Torino (per gentile
concessione)*

Immagine 81. 1960 - Uscita operai in bici

*La città negli anni del boom, era scandita dagli orari
della produzione di massa. In tal senso non era
difficile imbattersi in tali scene, ovvero la fine dei
turni di lavoro ed il ritorno in massa alla propria
abitazione.*

*Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio
Storico Città di Torino (per gentile concessione)*



Immagine 82. 1962 -

*Ritorno a casa degli operai
finito il turno di lavoro.*

*Fonte: Fondo Gazzetta del
Popolo, presso Archivio
Storico Città di Torino (per
gentile concessione)*





Immagine 83. 1962 - "Vidracco: operai al lavoro"

Operai a lavoro in una delle tante aziende nei sobborghi del capoluogo, che nel boom economico incontra anch'esso una ripartenza.

Si noti come i lavoratori però siano in condizioni di precaria sicurezza.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

*Immagine 84. 1964 - "Donne in fabbrica"
La condizione femminile incontra un cambiamento di prospettiva solo con la Prima Guerra Mondiale, da tale evento in poi le donne inizieranno a popolare i posti di lavoro.
Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)*





Immagini 85,86. 1975 - "Singer"

La Singer di Leinì, alle porte di Torino, nasce negli anni Cinquanta, vive a pieno il boom economico degli anni Sessanta, e conosce poi un lento ma inarrestabile declino negli anni Settanta, fino alla definitiva chiusura nel 1978. Da questa foto si nota un esempio delle tantissime proteste che negli anni '70 imperversarono sulla città.

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)



*Immagine 87.
1975 -
"Meridionali a
Torino"*

*Le condizioni
invivibili al quale
erano sottoposti
gli operai non
interessano
solamente il luogo
di lavoro, ma
anche il luogo di
alloggio.*

*Fonte: Fondo
Gazzetta del
Popolo, presso
Archivio Storico*

Città di Torino (per gentile concessione)



Immagine 88. 1975 "In officina si rispolverano i torni nel caldo afoso dell'agosto torinese"

Fonte: Fondo Gazzetta del Popolo, presso Archivio Storico Città di Torino (per gentile concessione)

8. Conclusioni

Il percorso storico ricco di sfumature che ha incontrato e, nella maggioranza delle sue parti, cambiato il volto di Torino, non è ancora terminato. Ogni giorno la città si trasforma e assume connotati unici e differenti. Il termine “metamorfosi” ergo, si fonde perfettamente con lo scopo di rappresentazione del documento di tesi. La metamorfosi è un progressivo cambiamento, che non staziona mai in una forma statica ma solo la sfiora per poi passare alla fase successiva. Metaforizzare la città di Torino in una creatura in metamorfosi, riesce a comprenderne la completezza delle sue componenti analizzate. Le persone, gli spazi urbani, l’unione dei due elementi, compone forme diverse e non comprensibili senza lo studio analitico di variegati dati numerici e visibili.

Torino è cambiata profondamente dalla fine della guerra, lasciando in parte visibili i profondi solchi del terribile evento storico e del suo passato industriale, ma in parte costruendo su di essi la sua nuova immagine di città multiculturale, museale, turistica, vivace e attenta alla modernizzazione.

I suoi recenti strumenti urbanistici hanno avuto in parte realizzazione e tutt’oggi la città è in completo svolgimento di sempre più integrate pianificazioni e riqualificazioni a 360 gradi, anche dove in passato non si era data importanza necessaria, simbolo questo, di una apertura costante alla qualità urbana non solo nei luoghi aulici, ma anche nei luoghi non orientati verso un’ottica futura.

9. Bibliografia

- Adorni D., D'Amuri M., Tabor D. (2017), *La casa pubblica, Storia dell'Istituto autonomo case popolari di Torino*, Viella, Torino
- Annuario statistico della Città di Torino (2002), Rielaborazione Uff. Pubblicazioni e Analisi statistiche
- Avondo G.V. (2018), *Il '68 a Torino*, Edizioni del Capricorno, Torino
- Badaracco E., (1976), *La condizione della donna oggi in Italia: maternità cosciente, contraccezione e aborto*, Nuova Informazione, Milano
- Badino A. (2008), *Tutte a casa? Donne tra migrazione e lavoro nella Torino degli anni Sessanta*, Viella, Roma
- Belloni M.C. (2011), *Torino. Luoghi urbani e spazi sociali*, Rubbettino, Torino
- Beraudo G., Castrovilli A., Seminara C. (2006), *Storia della Barriera di Milano dal 1946*, Associazione culturale "Officina della memoria", Torino
- Bettio, F. (1988), *The sexual division of labour: the Italian case*, Oxford, Clarendon Press
- Cardoza A.L., Symcox G.W. (2006), *A History of Turin*, Giulio Einaudi editore s.p.a., trad. it. *Storia di Torino*, Einaudi, Torino
- Casalini G. (1908), *Il problema delle abitazioni popolari a Torino*, Editrice Nazionale, Torino
- Caterini A. (2015) *Trasformazioni urbane a Torino dagli anni '50 ad oggi. I risultati di "Immagini del Cambiamento"*
- Ciampi M. (2016), *La sociologia visuale contemporanea. Un approccio introduttivo*", n. 14, pp. 217-236
- Città di Torino Direzione Servizi Civici - Settore Statistica e Toponomastica, (2011), *I numeri dell'immigrazione italiana a Torino*, Città di Torino
- Città di Torino Ufficio Statistica, Prefettura di Torino, (2015), *Osservatorio Istituzionale sugli stranieri in provincia di Torino*, Rapporto 2004, Torino

- Coccorese A., Romito M. (2011), *Si, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere*, Città di Torino - Circoscrizione 5, Torino
- Crivello S, Mela A., (2018) “Centri e periferie” in volume sul centro storico torinese, in corso di pubblicazione
- Dansero E., Spaziantè A., *Scoprire i vuoti industriali: analisi e riflessioni a partire da censimenti e mappature di aree industriali dismesse a Torino*, Politecnico di Torino, Torino
- Daolio A., (1976), *le lotte per la casa in Italia. Milano, Torino, Roma, Napoli*, Feltrinelli Editore, Milano
- Davico L., *La sostenibilità nei luoghi urbani*, in Belloni M.C. (2011), *Torino. Luoghi urbani e spazi sociali*, Rubbettino, Torino
- Davico L. (2018), “Cambiamenti e permanenze nel tessuto sociale del centro storico torinese” in volume sul centro storico torinese, in corso di pubblicazione
- Federcasa, (2015), *L'edilizia residenziale pubblica. Elemento centrale della risposta al disagio abitativo e all'abitazione sociale*, Roma
- Gambarotta B, Ortona S., Roccia R., Tesi G. (2004), *Torino, il grande libro della Città*, Edizioni del Capricorno, Torino
- Ippolito A. M. (2016), *La percezione degli spazi urbani aperti. Analisi e proposte: Analisi e proposte*, Franco Angeli, Milano
- Jacoboni A. (1949), *L'industria meccanica in Italia*, Istituto poligrafico dello stato, Roma
- Levra U. (2001), *Storia di Torino VII, Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Giulio Einaudi editore, Torino
- Marrone V. (2013), *l'abitare come relazione sociale: il significato della casa e i processi di coesione sociale di vicinato*, Dottorato di ricerca in sociologia, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna
- Migliorini L., Venini L. (2001), *Città e legami sociali, introduzione alla psicologia degli ambienti urbani*, Carocci Editore, Roma

- Musso S. (1999), “Il lungo miracolo economico. Industria, economia, società” in Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino. Gli anni della Repubblica*, IX, Giulio Einaudi Editore, Torino
- Musso S. (1995), *Industria e lavoro, in Torino in guerra: 1940-1945*, a cura di L. Boccalatte, G. De Luna, B. Maida, Gribaudo, Torino
- Pisano P. (2016), *Torino 1915 - 2015, Cento anni di cambiamenti*, “Servizio Statistica e Toponomastica Città di Torino”, Torino
- Proshansky H. M., Fabian A. K., Kaminoff R. (1983), *Place Identity: physical world socialization of the self*, Press Inc., London
- Pucci P., “*I piani regolatori in Italia dal dopoguerra agli anni '80*” Facoltà di Architettura e Società Cds Scienze dell'Architettura, Milano
- Puddifoot J.E. (1995), *Dimensions of community identity*, “Journal of Community & Applied Social Psychology”, Volume 5, Issue 5
- Rykwert J. (1976), *The idea of a town*, Princeton University Press, Princeton (NJ), trad. it. *L'idea di città. Antropologia della forma urbana del mondo antico*, Einaudi, Torino, 1981
- Spaziante A. “*Le trasformazioni recenti dei luoghi dell'industria a Torino: prima e dopo la dismissione*” in New Dist Special Issue, Dipartimento Interateneo di scienze progetto e politiche del territorio politecnico e università di Torino, 2017
- Tranfaglia N. (a cura di, 1998), *Storia di Torino VIII, Dalla Grande Guerra alla Liberazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino
- Tranfaglia N. (a cura di, 1999), *Storia di Torino IX, Gli anni della Repubblica*, Giulio Einaudi Editore, Torino
- Vaschetto D. (2018), *Torino ieri e oggi, storie e immagini della città che cambia*, Edizioni del Capricorno, Torino
- Togni G., *Vallette due centri d'incontro per vivere meglio la città*, in La Stampa sera, 1978
- Urban Center Metropolitano, (2018), *Torino Atlas. Mappe del territorio metropolitano*, Luigi Einaudi, Torino

10. Sitografia

- Annuario Statistico Città di Torino
<http://www.comune.torino.it/statistica/>
- Archivio Storico della Città di Torino
<http://www.comune.torino.it/archiviostorico/>
- Agenzia Territoriale per la Casa del Piemonte Centrale
storico.atc.torino.it
- Comune di Torino
<http://www.comune.torino.it/>
- Euromobility
<https://www.euromobility.org/>
- Immagini del Cambiamento: Torino prima e dopo
<http://www.immaginidelcambiamento.it/>
- Istat
www.istat.it
- Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea
<http://www.istoreto.it/>
- Linee tranviarie di Torino
<https://lineetramtorino.com/>

- Linee tranviarie di Torino, storia
www.tramditorino.it

- Museo Torino
<http://www.museotorino.it/>

- Newsletter DIST
http://www.dist.polito.it/focus/newsletter_dist/

- Piano Regionale della Mobilità e dei Trasporti - Regione Piemonte
http://www.regione.piemonte.it/trasporti/piano_regionale.htm

- PUMS, osservatorio
<http://www.osservatoriopums.it/torino>

- Rapporto “Giorgio Rota”
<http://www.rapporto-rota.it/>

- Regione Piemonte, Politiche regionali per la sicurezza integrata
<http://www.regione.piemonte.it/sicurezza/dati.htm>

- Verde urbano, Gestione
http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/risorse/natura/dwd/pdf/aree_protette/gev/assemblee/2016/verde_gestione.pdf

Ringraziamenti

A Davico L: per la sua disponibilità e la sua professionalità

A Valeria: al suo coraggio costante, alla sua astuta incoscienza ed alla consapevolezza di non essere mai soli

A Giuseppe: all'appartenenza della carne, al capovolgimento dei ritmi, al muoversi figurato e fisico, da qualunque circostanza a qualunque luogo

A Elena: alla vicinanza silenziosa, alla magia di una similitudine

A Alessandro: alla condivisione di un ciclo di crescita, alla volontà di essere chi si vuole essere

A Deny: alla coincidenza delle anime, alla condivisione dell'intera vita

A Mamma, a Papà, a Nonna A.: alle mani appoggiate sulla spalla

A Leonardo: al Sole, al miracolo della simbiosi, alla dignità e all'orgoglio, alla Freccia che indica sempre la giusta direzione. Agli occhi puntati in alto e alla cecità del cuore.

